

11

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
Seduta del 19 gennaio 1988 - ore 17,26

L'anno millenovecentottantotto, il giorno diciannove del mese di gennaio in Roma Piazza dell'Indipendenza n. 6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

| | |
|------------------------|--|
| | <u>VICE PRESIDENTE</u> |
| Prof. Avv. Cesare | MIRABELLI |
| | <u>COMPONENTI DI DIRITTO</u> |
| Dott. Antonio | BRANCACCIO |
| Dott. Vittorio | SGROI |
| | <u>COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI E DAL PARLAMENTO</u> |
| Avv. Mario | GOMEZ d'AYALA |
| Avv. Erminio | PENNACCHINI |
| Dott. Bartolomeo | LOMBARDI |
| Prof. Avv. Carlo | SMURAGLIA |
| Dott. Sergio | LETIZIA |
| Avv. Nicola | LAPENTA |
| Dott. Sebastiano | SURACI |
| Dott. Franco | MOROZZO DELLA ROCCA |
| Dott. Giuseppe | BORRE' |
| Dott. Francesco Mario | AGNOLI |
| Dott. Giuseppe | CARITI |
| Avv. Fernanda | CONTRI |
| Dott. Felice | DI PERSIA |
| Dott. Antonio Germano* | ABBATE |
| Prof. Avv. Guido | ZICCONI |
| Dott. Gian Carlo | CASELLI |
| Dott. Gianfranco | TATOZZI |
| Dott. Renato Nunzio | PAPA |
| Dott. Pietro | CALOGERO |
| Dott.ssa Elena Ornella | PACIOTTI |
| Dott. Marcello | MADDALENA |
| Dott. Antonio | BUONAJUTO |
| Dott. Umberto | MARCONI |
| Dott. Vito | D'AMBROSIO |
| Prof. Massimo | BRUTTI |
| Dott. Stefano | RACHELI |
| Dott. Vincenzo | GERACI |
| | <u>S E G R E T A R I</u> |
| Dott. Giuseppe | GRECHI |
| Dott. Riccardo | FUZIO |
| Dott. Settembrino | NEBBIOSO |
| Dott. Roberto | SCARPINATO |
| Dott. Sandro | SPERANDIO |

Assume la presidenza il prof. avv. Cesare MIRABELLI, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

IL PRESIDENTE comunica che la Commissione per la Riforma giudiziaria e l'Amministrazione della Giustizia ha presentato due proposte di particolare urgenza, chiedendone l'iscrizione all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 38 del Regolamento interno: la prima proposta concerne l'incontro di studi sul tema "Problemi attuali dei procedimenti in tema di criminalità organizzata anche in vista della riforma del c.p.p." da svolgersi dal 29 al 31 gennaio 1988, la seconda una visita in Sicilia da parte di una delegazione del Comitato Antimafia, preordinata allo studio di ipotesi normative ed organizzative connesse al fenomeno della criminalità organizzata.

Non facendosi osservazioni, le suddette proposte vengono inserite nell'ordine del giorno della seduta odierna.

IL prof. SMURAGLIA propone una inversione dell'ordine del giorno in modo da trattare come primo punto la pratica relativa alla visita in Sicilia di una delegazione del Comitato Antimafia. Tale pratica - osserva - anche alla luce dei recenti avvenimenti verificatisi a Palermo, riveste una indiscutibile urgenza, data

L'opportunità di una efficace iniziativa a breve scadenza.

Il prof. ZICCONI si dichiara contrario alla richiesta del prof. SMURAGLIA, poiché la trattazione della pratica relativa alla visita in Sicilia potrebbe comportare un inopportuno effetto dilatorio rispetto alla trattazione della pratica concernente il conferimento dell'ufficio direttivo di consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo, la cui rilevanza ed urgenza è testimoniata anche dalla presenza di numerosi giornalisti. Il prof. ZICCONI chiede che comunque sia il Consiglio a decidere, con una eventuale votazione, sulla richiesta del prof. SMURAGLIA.

Nel concordare con le argomentazioni del prof. ZICCONI, il dott. GERACI ricorda come vi fosse unanime consenso nel dare la precedenza, nell'ordine dei lavori della presente settimana, alla pratica riguardante il posto di consigliere istruttore del Tribunale di Palermo; la proposta concernente la visita in Sicilia, peraltro, potrebbe essere esaminata nelle altre sedute plenarie previste in calendario per questa settimana. Il dott. GERACI si oppone pertanto all'inversione dell'ordine del giorno, appellandosi al senso di responsabilità di tutti i consiglieri circa l'opportunità di deliberare immediatamente la nomina del nuovo consigliere istruttore del Tribunale di Palermo.

L'avv. CONTRI si dichiara invece favorevole alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno: la pratica concernente la visita in Sicilia, infatti, non dovrebbe comportare tempi di discussione molto lunghi, dal momento che essa è stata oggetto di un articolato dibattito sia in Comitato che in Commissione. L'avv. CONTRI richiama inoltre l'attenzione sulla necessità di una tempestiva deliberazione del Consiglio, visto che la visita in oggetto dovrebbe compiersi nei giorni di sabato e domenica della prossima settimana.

Il PRESIDENTE rileva che la pratica relativa alla visita in Sicilia, una volta inserita nell'ordine del giorno della seduta odierna, potrebbe comunque trovar spazio dopo la trattazione della proposta relativa all'ufficio direttivo del Tribunale di Palermo.

Il prof. SMURAGLIA, nel ribadire la necessità di una deliberazione consiliare nella seduta odierna circa la visita in Sicilia, concorda con il suggerimento espresso dal PRESIDENTE.

All'unanimità il Consiglio si impegna pertanto a deliberare nel corso della seduta in relazione alla suddetta pratica.

Il PRESIDENTE dà lettura delle seguenti comunicazioni:

1. - I verbali delle sedute del Consiglio del 17 giugno - ore 10,50 e ore 17,15 e 1° luglio - ore 10,45 1987 si trovano depositati in Segreteria.

Il Consiglio prende atto.

2. - Il Comitato di Presidenza, nella seduta dell'8 gennaio 1988, ritenuto che nella seduta del 18 dicembre 1987 non è stata presa in considerazione la richiesta di intervento assistenziale presentata dalla sig.ra Franca Sansone - commesso giudiziario addetto alla Segreteria del Consiglio - relativamente alle spese dalla stessa sostenute in occasione del matrimonio del proprio figlio, ha deliberato di proporre all'Assemblea plenaria di corrispondere alla sig.ra Sansone, per tale motivo, un intervento assistenziale dell'importo di £. 500.000.

Non facendosi osservazioni, la proposta si intende accolta.

Il Consiglio passa all'esame della seguente proposta della Commissione per il conferimento degli uffici direttivi concernente il conferimento dell'ufficio direttivo di Consigliere Istruttore presso il Tribunale di Palermo:

"La Commissione per il Conferimento degli Uffici Direttivi, esaminate le domande per il posto in epigrafe, rileva in primis che i dottori Elio SPALLITTA e Pietro GIAMMANCO sono stati, nelle more della procedura, trasferiti

su istanza e con delibera 13 dicembre 1987 alla Procura della Repubblica di Palermo con funzione, entrambi, di Procuratore Aggiunto.

Ritiene, quindi, che all'esito della relazione - che qui tutta si richiama - e della valutazione comparativa degli aspiranti (dottori Antonino MELI, Giovanni NASCA, Rosario GINO, Marco Antonio MOTISI, Giovanni PILATO e Giovanni FALCONE), nella contemperata applicazione dei criteri - contemplati dalla legge, prima ancora che dalla circolare, - dell'anzianità, delle attitudini e del merito "opportunamente integrati tra loro" - sia ineludibile la prioritaria considerazione in favore del dott. Antonino MELI, il quale adeguatamente coniuga alla maggiore anzianità di ruolo, un quadro professionale più che apprezzabile sui profili attitudinali e di merito e, conclusivamente, del tutto tranquillamente circa la sua piena idoneità alla reggenza di un ufficio direttivo di tanta delicatezza e importanza.

La titolarità di quest'ultimo, postula, certo, lo assolvimento di compiti direttivi ed organizzativi che si caricano (alla luce delle emergenze specifiche della repressione dei delitti perpetrati dalla criminalità organizzata mafiosa) di valenze ed impegni particolarissimi.

La ricerca, che ne consegue, di un adeguato tasso

attitudinale non può, a questo punto, prescindere dal possesso da parte dell'aspirante, di un' apprezzabile concreta conoscenza di quella peculiare problematica; ciò, d'altra parte, in piena coerenza con i già richiamati criteri di legge e di circolare, giacchè anche la normativa consiliare sottace il recepimento del principio della concorsualità concreta (connotato essenzialmente dal rilievo che in esso assume piuttosto rilevanza "la idoneità professionale ad un posto determinato, non solo per il tipo di funzione che questo esprime, ma anche per le peculiarità ambientali che possono caratterizzarlo").

Tuttavia, la giusta rilevanza del dato attitudinale e la sua lettura secondo i criteri ampi che precedono, non può trasmodare in una sopravvalutazione "a schiacciamento" di questo requisito sugli altri (anzianità e merito), che debbono ex lege concorrere nella valutazione complessiva ed armonicamente coordinarsi nella individuazione del c.d. "uomo giusto al posto giusto".

"L'uomo giusto", non è, pertanto, quegli che si prospetta, in ipotesi, preliminarmente il più idoneo alla copertura di un determinato posto, volta per volta oggetto di concorso, nel quale le qualità professionali vengano commisurate anche alle specificità ambientali, ma è, innanzitutto, quello scelto con criteri "giusti", e cioè

legittimi.

Non è chi non veda come solo per tali profili l'organo di governo autonomo possa dar luogo, in un settore così delicato ed essenziale delle sue attribuzioni tipiche, ad un corretto esercizio dei suoi poteri discrezionali tale da rafforzarne la credibilità all'interno come all'esterno della istituzione giudiziaria; come, d'altra parte, poco valga invocare la peculiarissima necessità di tutela degli spazi di legalità in aree geografiche e sociali di particolare compromissione, giacché la legalità va salvaguardata, innanzitutto e come essenziale momento propedeutico, assicurando la coerenza dell'operato dell'organo amministrativo ai criteri di legge nel momento della scelta, coerenza della quale il Consiglio non può spogliarsi, cedendo a moti emozionali ovvero alla opinione del c.d. "uomo della strada" (fattore questo, ove esista, rispettabile quanto estraneo, allo stato, alla legge ed alla circolare).

Su tali premesse, e ritornando sui binari della valutazione comparativa de qua, va ribadito che il dott. MELI per il suo curriculum professionale si prospetta più che adeguato ai delicati compiti già accennati, secondo le oggettive emergenze del suo fascicolo rappresentate dai vari pareri redatti in occasione delle fase di progressione in

carriera. Questi, che ebbe ad esercitare nel sia pur lontano periodo marzo 1950/aprile 1951 anche funzioni di sostituto procuratore presso la Procura di Varese - tra l'altro molto encomiabilmente, secondo gli attestati -, ha poi svolto funzioni di pretore e giudice a Varese, pretore a Trapani ed a Palermo, giudice del Tribunale di Palermo (dal 27.5.1964 al 12.7.1970), presidente di sezione del Tribunale di Caltanissetta dal 13.7.1970 ed, infine ed in atto, presidente di sezione della Corte di Appello di Caltanissetta dal 20.5.1985.

Focalizzandosi, in particolare, l'attenzione sull'ultimo ventennio, emerge che il presidente del Tribunale di Palermo, in relazione alle funzioni assolte dal MELI in quell'ufficio come "addetto alle sezioni penali", attesta aver lo stesso svolto considerevole attività con particolare impegno, notevole capacità e non comune senso di responsabilità e vivo attaccamento al dovere", provvedendo alla stesura di "numeroso sentenze, anche in processi gravi e complessi". Tali sue capacità, di magistrato versato ed esperto in particolare nella materia penale, si articolavano ed arricchivano con la successiva esperienza di presidente di sezione del Tribunale di Caltanissetta, nella quale, come riferito, mostrava "grandissime capacità, affrontando con sicurezza e prestigio i processi più complessi e difficili",

In particolare "dirigendo il dibattimento con grande prestigio, dignità, serenità, diligenza e zelo", e provvedendo, personalmente, alla "redazione delle sentenze dei processi più complessi". Appare, pertanto, innegabile una lunga e preziosa esperienza, nel MELI, di organizzazione e direzione della istruttoria dibattimentale (nelle funzioni per molto tempo espletate di presidente della Corte di Assise di primo grado - per oltre dieci anni - e poi di appello) anche in relazione a processi di grande rilievo, quale, ad esempio, quello relativo all'assassinio del dott. Rocco CHINNICI.

D'altra parte il MELI, che ha presieduto anche la sezione istruttoria presso la Corte di Appello di Caltanissetta dal 20.5.1985, ha affinato sul campo le sue attitudini dirigenziali organizzative mercè sia l'esercizio protratto di funzioni semidirettive, come già notato, sia l'assolvimento di compiti direttivi vicari già nel periodo gennaio 1975/settembre 1976, in cui ebbe ad assumere la difficile reggenza del Tribunale di Caltanissetta ("carente ... di giudici e di funzionari di cancelleria"), e, quindi ed in ultimo, di presidente della Corte di Appello Nissena dal 22.6.1987.

A fronte di questo quadro professionale - alimentato da una notevole indiscutibile laboriosità - e di

questi dati attitudinali spiccati, anche alla luce delle specifiche esigenze ambientali e tipiche dell'ufficio ad quem, e sulla premessa del possesso sicuro, da parte del predetto, di quei requisiti di indipendenza e refrattarietà ad ogni condizionamento coesenziali alla funzione giudiziaria come voluta dal Costituente, deve ritenersi che gli altri candidati sopra rassegnati siano corredati da requisiti attitudinali e di merito che se per taluni di essi appaiono notevoli ed in particolare, per l'ultimo secondo l'anzianità, il dott. Giovanni FALCONE, si prospettano notevolissimi, per tutti non possono reputarsi tali, con riferimento ai requisiti di legge ed ai criteri ex circolare già richiamati, da giustificare nella comparazione specifica con il MELI, ed anche in relazione alle esigenze concrete del posto da coprire, il superamento della maggiore anzianità, né, comunque, il convincimento di una idoneità specifica tanto maggiore rispetto a quella, già lusingata e ritenuta in capo al MELI.

A tale conclusione, d'altronde, non può non pervenirsi anche nel confronto specifico con l'aspirante dott. Giovanni FALCONE; osservandosi, per tale particolare profilo e sulla premessa del richiamo delle considerazioni più generali sopra svolte, che se innegabili e particolarissimi sono i meriti acquisiti da questo ultimo

nella gestione razionale, intelligente ed efficace - animata da una visione culturale profonda del fenomeno criminale in oggetto e da un coraggio e da una abnegazione a livelli elevatissimi - dei compiti istruttori attinenti ai più gravi processi per la repressione della criminalità mafiosa (per i quali può richiamarsi in sintesi il contenuto della comunicazione agli atti del Consigliere Istruttore del 17.7.1987), tuttavia, queste notazioni non possono essere invocate per determinare uno "scavalco" di sedici anni circa.

Una siffatta scelta condurrebbe, secondo quanto già evidenziato, all'annullamento sostanziale di un requisito di legge e renderebbe arbitrario, anzi illegittimo l'operato dell'organo.

Ciò tanto più ove si sia raggiunta la tranquillante sicurezza di una incondizionata idoneità del più anziano alla dirigenza dell'ufficio in oggetto.

P.Q.M.

La Commissione a maggioranza (tre voti favorevoli per il dott. MELI e due per il dott. FALCONE)

propone

il conferimento dell'ufficio direttivo di Consigliere Istruttore presso il Tribunale di Palermo, a sua domanda, al dott. Antonino MELI magistrato di cassazione nominato alle

funzioni direttive superiori, attualmente Presidente di Sezione della Corte di Appello di Caltanissetta".

Prende la parola il relatore, dott. MARCONI, il quale, riservandosi ulteriori integrazioni per rispondere ad eventuali richieste di chiarimenti, svolge alcune considerazioni relative, in primo luogo, al profilo tecnico della proposta della Commissione.

Dopo aver segnalato un errore materiale nel testo della motivazione della proposta (alla terz'ultima riga del primo capoverso la parola "tranquillamente" va sostituita con la parola "tranquillante"), il dott. MARCONI osserva come alcuni abbiano rilevato che la Commissione nel formulare la proposta in esame avrebbe dovuto applicare le norme della nuova circolare sui criteri per il conferimento degli incarichi direttivi. Si tratta di rilievo erroneo, in quanto la vacanza del posto è stata pubblicata prima dell'entrata in vigore della nuova circolare. Deve peraltro essere ricordato che la nuova normativa si presenta sostanzialmente più restrittiva in ordine alla possibilità di consentire scavalchi della graduatoria di anzianità superiori al triennio.

Il dibattito sviluppatosi sugli organi di stampa, prosegue il relatore, ha ingenerato l'equivoco, probabilmente dovuto ad una superficiale lettura della

motivazione, secondo cui la proposta della Commissione avrebbe acriticamente privilegiato il criterio dell'anzianità. In realtà la Commissione, a seguito di un attento riscontro dei dati documentali e tenendo conto delle esigenze specifiche del posto a concorso, ha operato una valutazione integrata ed equilibrata dei tre requisiti dell'anzianità, del merito e delle attitudini, così come impone inequivocabilmente la normativa vigente.

In tale ottica, nota il dott. MARCONI, il curriculum del dott. MELI - esaurientemente riportato nel testo della motivazione - testimonia in modo indiscutibile l'elevata esperienza acquisita da tale magistrato in campo penale e nel campo delle istruttorie dibattimentali. Basti ricordare quella particolarmente onerosa, prolungatasi per ben 114 udienze, relativa al processo per l'assassinio del giudice CHINNICI.

Nel riconoscere che la motivazione si sofferma quasi esclusivamente sul confronto tra il dott. MELI e il dott. FALCONE, il relatore integra tale lacuna esprimendo un particolare apprezzamento nei confronti del dott. MOTISI, uno splendido magistrato, al quale il passato Consiglio, forse superficialmente - sulla sola base della non favorevole impressione suscitata in una audizione - preferì il dott. CAPONNETTO per il posto lasciato vacante dallo

scomparso dott. CHINNICI.

Il dott. MARCONI continua poi il suo intervento dando lettura del testo che segue:

"L'efficienza della GIUSTIZIA, nel settore fondamentale, anzi vitale per il Paese, della repressione della criminalità organizzata, deve alimentarsi della forza della intera compagine giudiziaria, vista come attivazione diffusa, volontà diffusa di impegno, responsabile potere diffuso, ai vari livelli.

Accentrare il tutto in figure emblematiche, pur nobilissime, è di certo fuorviante e pericoloso.

Cio è titolo per alimentare un distorto protagonismo giudiziario, incentivare una non genuina gara per incarichi giudiziari di ribalta, degradare un così ampio impegno in una cultura da personaggio, pericolosa tentazione in chi si sia accinto su ben altre premesse a tanto encomiabile servizio. Si trasmoda nel mito, si postula una infungibilità che non risponde al reale, mortifica l'ordine giudiziario nel suo complesso ed espone a gravissimi rischi soggettivi - ed oggettivi - chi vi indulga.

E non è tutto: perché ciò che - solo apparentemente - si acquista per un verso, si disperde assai più e per mille rivoli altrove, in termini di concreta disincentivazione dei colleghi che, umilmente e

silenziosamente, ma con notevole impegno, abnegazione e coraggio, si accaniscono nel loro lavoro.

Ed è pensabile che questi siano a ciò sospinti dalla ambizione per la c.d. carriera?

O non è il caso, piuttosto, di ritenere che costoro, destinati ad operare, a volte per decenni, in condizioni di paurosa carenza di strutture, con strumenti normativi inadeguati ed incerti, nella ostilità oggi cristallizzata di immensi e/o più modesti centri di potere esterni, siano fondamentalmente motivati dall'orgoglio, dalla onorabilità morale e professionale, dal senso di una pubblica funzione umile quanto bella, perchè più di ogni altra permeata di valori costituzionali di autonomia, indipendenza, terzietà, ideale nutrimento per le libertà fondamentali del cittadino? Ed è a questi, e sono tanti, che noi dobbiamo rispetto, e siamo astretti, nel nostro specifico, a tributarlo in concreto, garantendo legalità ed equilibrio nelle procedure tutte di nostra spettanza, ed anche in quelle di nomina per posti direttivi, perchè si possa dire che senza abusi, senza sussulti, senza "scavalchi" (indecifrabili se non in termini di logiche di potere e comunque extralegali) noi assicuriamo a ciascuno il suo.

Che il giudice si occupi del suo lavoro, sicuro

che la giusta aspirazione a percorrere le varie tappe della sua formazione professionale sarà esaudita dall'organo a ciò preposto senza che egli si turbi, senza che si veda costretto ad agire in prevenzione per costruire, mercè una opportuna serie di contatti con centri di potere esterni e/o interni all'ordine giudiziario, le premesse per il suo esaudimento, magari nell'ottica di una sua necessitata tutela rispetto a prevedibili concorrenti più aggressivi e competitivi.

Ed è questa una logica certo corretta, perchè coerente alla legge ed alle aspettative dei giudici, quanto tendenzialmente inesorabile ed intollerante di eccezioni.

L'eccezione, in ipotesi supportata - nella più perfetta buona fede - dalla eccezionalità, anche oggettiva, delle circostanze esteriori, vulnera il principio con la stessa efficacia maligna e dirompente dell'accordo di potere; e costringe ogni volta, secondo la mitologica immagine, a riportare il macigno sulla china nello sforzo da Sisifo di ricostruire la credibilità dell'organo, l'immagine di correttezza istituzionale infranta.

Ecco perchè, con sofferenza, non è possibile anteporre l'ultimo aspirante nella graduatoria di anzianità, di 16 anni professionalmente più giovane del primo, il più anziano e meritevole MELI, nè a questi nè ad altri, tutti

pregressi nel ruolo.

La diversa impostazione, da altri espressa, non è d'altra parte nuova nelle dialettiche consiliari.

Questa aula in certo senso ancora riecheggia degli animati dibattiti, sia delle pregresse consiliature che di quella odierna, relativi ai c.d. casi VIGNA, GAGLIARDI, BORSELLINO ed altri, la cui eco si è proiettata ben oltre, a testimonianza della trascendenza indiscutibile dei valori in discussione, che impingono direttamente nell'area dei fondamentali requisiti costituzionali della funzione, innanzi richiamati.

Ma non ci è possibile condividere quella "filosofia", non solo e non tanto per ragioni di coerenza imposte dalla linea seguita costantemente nelle vicende richiamate, ma soprattutto perchè essa rimane e a tutt'oggi ancora una volta si disvela - al di là delle migliori intenzioni dei suoi animatori - illegale nella sua essenza e perversa nei suoi effetti. Essa è tale, infatti, da condurre a calpestare le regole dello Stato di diritto, da sfiancare pericolosamente e contra legem gli spazi di discrezionalità pure insiti nel potere di amministrazione confidato a quest'organo in un momento fondamentale delle sue attribuzioni tipiche, deraglia, in definitiva, il Consiglio dai binari voluti dal Costituente.

La migliore delle intenzioni trasmoda, in tal guisa, nella peggiore delle oppressioni.

Queste considerazioni, rivisitate per un attimo nel contingente, non possono non ritrovare intatta la loro validità alla luce delle nostre personali esperienze in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario - per la mia parte ho rappresentato il Consiglio Superiore della Magistratura a Catanzaro - e del quadro complessivo che pare esserne emerso a compendio del reale stato della "organizzazione" o, meglio, della "disorganizzazione" giudiziaria, nel Paese.

Una crisi così profonda quale quella che mostra travagliare, secondo profili vieppiù marcati e crudi, la giustizia, non si risolve con i fuochi di artificio di segnali emblematici. Lo sforzo troppo spesso individualistico quanto nobile gravante su larghe fasce della magistratura italiana - per esempio sui giudici calabresi oppressi da una criminalità dilagante, cresciuta paurosamente in termini percentuali e qualitativi, secondo quanto si evince dalla impressiva relazione dello Avv. Gen. BELMONTE, ma al contempo su tanti, tanti altri, tra i quali, in primissima linea, il collega FALCONE - esige, al di là della stessa abnegazione dei magistrati, ben altro. Razionale redistribuzione ed adeguati incrementi degli

organici - se n'è accorto persino l'on. MARTELLI, che, con coerenza, esorta a rifuggire dalla "retorica" - provviste strutturali, interventi sullo status, adeguamenti normativi dei codici di rito, in prima battuta, ed altro ancora; basta scorrere le polverose istanze, documenti, memorie, contributi tecnici anche raffinati che in particolare l'A.N.M., nonché il Consiglio Superiore della Magistratura per i profili di sua competenza, hanno pervicacemente - da decenni - quanto inutilmente (sia detto con buona pace dell'on. ANDO') prodotti ai vari Governi, Commissioni Giustizia, nelle sedi istituzionali, in quelle di partito, per trarre oggettivo ed indiscutibile riscontro di quelle abissali inerzie e disattenzioni che hanno potentemente concorso a cagionare questa situazione di dissesto, forse irrimediabile.

Ma la considerazione complessiva delle relazioni dei Procuratori Generali ed, ancor più, dei dibattiti seguiti nelle varie sedi, consente di enucleare, per contro, robusti segnali, oggi - e questo è il dato nuovo e confortante - precisi ed univoci:

a) l'attesa consapevole quanto intelligente, di ampi strati della cittadinanza, operatori giudiziari in testa, indirizzata, ineludibilmente, alle riforme vere, quelle cioè realmente intese al recupero di efficienza delle strutture

della giustizia, in una al generale apprezzamento dell'orgoglioso volontarismo dei giudici italiani;

b) la giusta collocazione della tematica della responsabilità civile, ed, in definitiva, del complessivo momento sanzionatorio, anch'esso da ristrutturare, in un'area avvertita come assolutamente secondaria e quasi inconferente rispetto agli interessi fondamentali degli utenti; sensibilità accentuata, certo, anche dalla maggiore attenzione evocata dal dibattito referendario, ma non credo, per questo profilo, rispondente alle vere attese ed alle reali intenzioni dei partiti promotori. I quali, sempre più scopertamente, mostrano di puntare sulla declamata "nuova distribuzione dei poteri all'interno del sistema", forse con l'oggettiva conseguenza, ormai sempre più palese, dell'ampliamento degli spazi effettivi di impunità.

Potremmo dire, con un linguaggio un po' immaginifico, ma sufficientemente rispondente al reale, che vi è una intera Nazione in attesa, e di ben altro che la problematica legge sulla responsabilità civile; attesa volta al governo, ai responsabili dei dicasteri competenti, al Parlamento, ai partiti.

Ecco, ai partiti.

Hanno, tutti costoro, capacità di rendere al Paese, che la reclama, giustizia; produrranno, in tal senso,

segni concreti, suscettivi di incidere, di rimediare allo sfascio, di far uscire da questa gora la farraginoso macchina? O non si limiteranno, con assai più agevole quanto apparente impegno, al lancio di segnali impressivi, quanto inutili allo scopo, come l'ultimo, in difficile gestazione?

Ed ecco lo strano, ma non casuale, parallelismo, di una siffatta, ampia alternativa con il più modesto, ma analogo bivio, che oggi vede questo Consiglio Superiore della Magistratura travagliato nella vicenda qui in discussione, che, pure, attiene alla efficienza di un piccolo, ma essenziale segmento della complessiva struttura giudiziaria.

SEGNO, incisivo, permanente, nella coerenza del rispetto della legge, o SEGNALE, reclamistico, ad effetto; buono per l'uomo della strada e per la cultura perversa del protagonismo giudiziario?

A voi, cari colleghi, sciogliere il nodo di questa alternativa. Appello non retorico, al quale, son certo, e concludo, saprete, con la vostra odierna espressione di voto, sofferta quanto bella perché consapevole, libera, pubblica, dare una risposta coerente a quelle complessive, fervide attese, dei colleghi, degli operatori giudiziari, dei cittadini più avvertiti e consapevoli; una risposta che non dia un effimero segnale, ma sia segno profondo,

irreversibile, del nuovo corso di politica della giustizia".

Prende la parola il dott. BRANCACCIO, il quale dichiara di essere orientato ad astenersi in quanto la motivazione della proposta non gli è apparsa pienamente convincente, anche in relazione a possibili contestazioni non soltanto da parte del dott. FALCONE, ma anche di altri aspiranti - quali ad esempio il dott. MOTISI, definito dal relatore "uno splendido magistrato" - contestazioni che potrebbero dare luogo ad un eventuale contenzioso particolarmente preoccupante data la situazione di Palermo.

La motivazione, continua il dott. BRANCACCIO, sarebbe risultata maggiormente convincente ove fosse stata fondata su elementi sicuri o almeno indizianti relativi alle capacità organizzative necessarie per la direzione dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo. Tali elementi potevano essere desunti, secondo il dott. BRANCACCIO, dalle statistiche di lavoro degli aspiranti che hanno svolto funzioni direttive o semidirettive, al fine di operare una valutazione in concreto, oltrechè delle attitudini organizzative degli stessi, anche della loro capacità di far fronte al carico di lavoro gravante sull'ufficio di loro competenza. Deve essere infatti sottolineato che le difficoltà connesse alla direzione dell'ufficio istruzione di Palermo non riguardano soltanto

aspetti qualitativi ma anche aspetti quantitativi, ed anzi i due aspetti sono profondamente interdipendenti.

IL dott. BRANCACCIO conclude il suo intervento rilevando che si rende peraltro conto di come la situazione di Palermo sia tale da non rendere opportuna o possibile la richiesta di un approfondimento dell'istruttoria della pratica: mentre la casa brucia, la prima cosa da fare è spegnere l'incendio. Ciò è senz'altro vero, ma le argomentazioni finora sviluppate lo inducono a non dare il suo voto a nessuno dei due candidati messi in evidenza nella proposta della Commissione.

Il dott. ABBATE dà lettura del seguente intervento:

"La nomina del dirigente dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo avviene in un momento delicato ma non nuovo della vita politica, istituzionale - giudiziaria della intera regione siciliana e deve indurre tutti noi a valutare coraggiosamente la realtà, ad operare una scelta chiara, professionalmente attendibile sulla quale non siano consentite strumentali "ricognizioni", "dietrologie" di moda, presentate magari come verità inconfutabili ai cittadini che di verità, e di verità soltanto, hanno oggi concretamente bisogno.

Ecco, in questa occasione, si avverte forte la

necessità di abbandonare vecchie abitudini che non possono più essere apprezzate, lasciando definitivamente da parte le solite analisi totalizzanti, le solite interpretazioni che pretendono di spiegare tutto e il contrario di tutto, rifuggendo dal rituale di dichiarazioni di aspra condanna, di buoni propositi, di esortazioni a proseguire nella battaglia alla cosiddetta "piovra", astenendosi dal prospettare miracolistiche soluzioni che poi, nella pratica, non hanno alcuna possibilità di attuazione.

Personalmente non appartengo alla nutrita schiera dei "mafiologi"; conosco appena le caratteristiche di un fenomeno criminoso radicato da decenni non esclusivamente in terra di Sicilia e non ho sicuramente ricette da fornire a chicchessia, pur essendo convinto che si è in presenza non di un fenomeno naturale ma di un autentico cancro sociale e che, di fronte al perverso intreccio tra istituzioni, pubblica amministrazione e ambienti malavitosi, il vero problema, quello che non solo a Palermo e a Catania ma in tutto il Mezzogiorno è costituito dall'assenza dello Stato, inteso come espressione complessiva della società civile, non può esser più a lungo eluso e richiede impegni e interventi di grande respiro, sacrificio a tutti i livelli di interessi "particolari", trasparenti ricerche di consensi di disponibilità.

Non intendo assolutamente dare corpo a nuove semplificazioni ad effetto, che rischiano di portare acqua al mulino di manovre poco comprensibili. Né intendo alimentare una ridda di voci e insinuazioni in grado di accentuare confusione, incomprensioni e di determinare comunque una sorta di insofferenza e di "contestazione" nei confronti delle istituzioni e di incidere sulla credibilità delle stesse, così da fare obiettivamente il gioco di chi ha interesse a fomentare ipotesi dirompenti e a coltivare comportamenti in violazione della legge e delle regole di civile convivenza.

In un simile contesto i giudici hanno una strada obbligata, quella di esercitare correttamente la propria attività nell'ambito di un ruolo disegnato in maniera netta dalla Costituzione, rifiutando l'assunzione di ulteriori supplenze e riaffermando il primato delle procedure, privilegiando quei contenuti di professionalità, di competenza, di indipendenza, di equilibrio e di terzietà che non tollerano protagonismi, approssimazioni e scorciatoie finalizzate al raggiungimento del risultato.

Questi criteri - non certamente emergenze contingenti, né impulsive notazioni localistiche - impongono che il Consiglio adotti nel caso concreto una scelta ben chiara, responsabile, idonea a garantire una

continuità di azione, che non suoni in ogni caso "strappo" alle norme che sovrintendono al conferimento di particolari incarichi direttivi.

Proprio in tale ottica ho espresso in Commissione il mio voto in favore del collega Giovanni FALCONE e voglio qui ribadire la validità della mia opzione, che si preoccupa della esigenza di assicurare ad un ufficio di grande importanza la direzione di un magistrato che, per la sua preparazione, le sue specifiche esperienze, le sue doti di inquirente, la sua conclamata professionalità, la capacità organizzativa evidenziata sul campo, appare oggettivamente meritevole di ogni considerazione, anche per il coraggio dimostrato in frangenti difficilissimi che non vanno assolutamente dimenticati.

Senza toni da "crociata" e senza nulla togliere alla professionalità ed ai meriti degli altri aspiranti, ritengo personalmente che designando Giovanni FALCONE il Consiglio Superiore della Magistratura compie oggi una scelta legittima e comprensibile".

Il dott. LETIZIA ricorda che la legge individua due criteri fondamentali per la scelta dei dirigenti degli uffici giudiziari: l'anzianità ed il merito. Esprimere un voto a favore del dott. FALCONE significherebbe contravvenire alla legge in ordine ad uno di quei due

criteri; nonostante infatti gli indiscussi meriti del dott. FALCONE, ben sei altri candidati, tutti meritevoli, possono vantare una anzianità maggiore, in particolare il dott. MELI, primo nella graduatoria di anzianità, è entrato in servizio, addirittura, sedici anni prima del dott. FALCONE. Ribadendo che egli non intende affatto disconoscere l'impegno e la professionalità del dott. FALCONE, il dott. LETIZIA afferma di non credere ai geni o ai superuomini e che, al posto del dott. FALCONE, egli, come del resto ha fatto in diverse occasioni, non avrebbe nemmeno presentato la domanda in presenza di candidati molto più anziani. Non si deve del resto dimenticare che tanti altri magistrati in tutta Italia, con la stessa anzianità del dott. FALCONE, possono vantare gli stessi meriti nella lotta contro la mafia, una lotta che non si conduce soltanto a Palermo ma che si realizza, ad esempio, in tutti i luoghi in cui si promuovono processi penali contro il traffico degli stupefacenti. Né si deve dimenticare che della professionalità fa parte anche la modestia. Il miglior segnale che il Consiglio può dare per la lotta contro la mafia non è assegnare l'ufficio in esame al dott. FALCONE, il quale può continuare il suo meritevole impegno di giudice del Tribunale di Palermo, ma mostrare che in Italia non è soltanto il dott. FALCONE ad essere capace di lottare

contro il fenomeno mafioso.

IL dott. RACHELI da lettura del seguente intervento:

"Sig. Presidente, colleghi,

L'Ufficio Direttivo che oggi dobbiamo conferire solleva questioni di non facile soluzione. Oserei quasi dire che pone il Consiglio Superiore della Magistratura di fronte ad un bivio; pone un quesito il cui spessore va ben al di là della problematica connessa alla copertura degli uffici direttivi e di questo ufficio in particolare.

Mi chiedo, sig. Presidente, se si debba proseguire oltre lungo una via schizofrenica ovvero si possa finalmente intravedere l'inizio di una via nuova sia pure intrapresa con prudenza e con senso di responsabilità.

Via schizofrenica, dicevo, perchè tale sembra quella in cui da un lato si vanno accatastando propositi e proclami, mentre dall'altro lato si seguono prevalentemente, e spesso puntualmente, vecchie prassi ed antichi riti.

Si invoca e si proclama l'esigenza di un'aumentata efficienza e professionalità. Ma - chiedo - dove e come si filtra in Quarta Commissione la professionalità separandola dalla non professionalità?

Si invoca e si proclama un'assoluta necessità di immettere, per dir così, gradualmente nei ruoli i giovani

magistrati. Ma cosa si fa, in concreto, per contrastare le tante utilizzazioni incongrue?

Insomma, le spinte per cambiare sono tante, ma c'è sempre un buon motivo per rinviare.

Ma, sig. Presidente, è forse giunto il momento di voltare pagina almeno con riferimento a situazioni che non tollerano più di essere affrontate con desueti schemi mentali.

Questo Consiglio è quasi giunto a metà del suo cammino e non può ipotizzarsi che le nostre speranze in un nuovo corso siano da affidare ad un futuro che sta ormai per diventare passato.

Se mai, sig. Presidente, c'è un'occasione per iniziare il nuovo corso questa è rappresentata dalla copertura dell'Ufficio Istruzione di Palermo che ha forte - direi plateale - valenza istituzionale.

Non io, ma questo Consiglio Superiore, ha all'unanimità affermato che "la questione della mafia e delle altre forme di criminalità organizzata è più che mai di rilevanza nazionale ed appare come uno dei fondamentali momenti di impegno di tutti gli organi dello Stato".

Sig. Presidente, io affermo qui che non possiamo sottrarci all'obbligo di leggere la legge e le nostre circolari in modo che finalmente emerga quella

professionalità specifica che sola è in grado di non avvilitare l'istituzione giudiziaria precipitandola in una pseudo-professionalità fatta, alla resa dei conti, di sola anzianità.

Deve essere assolutamente chiaro che non intendo assolutamente mandare messaggi spendibili nel senso che qui si voglia celebrare la scomparsa dell'anzianità quale parametro di valutazione. Meno che mai intendo premiare i rischi che alcuno tra i candidati deve subire per effetto del suo ufficio.

Voglio solo mettere a capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo la persona che meglio di tutti può condurre questo ufficio chè questo è il nostro dovere in questo momento.

Non voglio sollevare ombre su nessuno (come pure è possibile ogni volta che si rincorrono domande e revoche) nè voglio suscitare fantasmi (chè ben potrei richiamare l'attenzione di questo Consiglio sulla necessità di approfondire la valutazione del se e del perchè la nostra decisione possa essere letta come abbandono di chi lavora in prima linea).

Mi limiterò a due dati telegrafici: il magistrato proposto dalla Commissione è alle soglie della pensione e non ha mai (dico mai) fatto il giudice istruttore.

In un mondo che esige professionalità e tende a premiarla, non si può continuare a predicare che la magistratura deve all'azienda Giustizia una risposta in termini di maggiore professionalità, quando poi a dirigere gli uffici si può essere chiamati solo per anzianità senza demerito.

Sig. Presidente L'anzianità senza demerito è criterio che non può bastare per l'Ufficio Istruzione di Palermo. Ognuno deve prendere una responsabilità che è personale e forte - al di là di gruppi e schieramenti - perché troppa storia del nostro Paese è legata a decisioni come questa.

Preannuncio perciò voto contrario alla proposta della Commissione".

Interviene quindi l'avv. CONTRI, la quale fa innanzitutto presente che non risponderà ad alcuna delle provocazioni troppo facilmente proposte in questa sede. Ella intende attenersi ad una valutazione quanto più serena possibile dei due candidati la cui posizione emerge dalla relazione integrativa svolta dal dott. MARCONI, non si sa se a titolo personale o a nome della Commissione. A dividere i due candidati, il dott. MELI e il dott. FALCONE, è certamente l'età, ma anche la diversa professionalità da valutarsi in relazione alle specifiche esigenze dell'ufficio

direttivo di consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo. In considerazione della sua età e del fatto che fra due anni andrà in pensione, al dott. MELI potrebbe opportunamente conferirsi un ufficio più prestigioso di quello in discussione, ma anche meno oneroso. Ciò che è importante è riaffermare con forza la responsabilità della scelta cui è chiamato il Consiglio, che non è un computer nel quale basta inserire dati obiettivi per ottenerne soluzioni automatiche, ma che deve mettere in opera un iter logico motivato e sofferto. Il suo netto orientamento è a favore del dott. FALCONE, la cui specializzazione nella lotta contro la mafia è unica, non soltanto in Italia, e tale da far superare ogni perplessità. Se in passato è stato sufficiente prendere in considerazione la specifica professionalità di un candidato per consentirgli di superare una barriera di due o di quattro anni di minore anzianità, ebbene ella non ha alcun dubbio nell'affermare che la professionalità del dott. FALCONE è talmente eccezionale da consentirgli di superare un divario di anzianità anche maggiore rispetto a quello attuale. Oltre alla professionalità, un altro fattore che la induce a dare il suo voto al dott. FALCONE è la garanzia di continuità nella direzione dell'ufficio che la scelta del medesimo assicurerebbe: continuità di un lavoro e di un impegno che

sono stati seri, corretti ed efficaci. Egli ha dimostrato il massimo di professionalità, di coraggio, di impegno, di vitalità; e di fronte alla dimostrazione di tali doti è auspicabile che almeno una delle amministrazioni dello Stato, quella giudiziaria, dia un concreto segno di voler cominciare a funzionare in Sicilia. Al di là dei risultati del recente maxi-processo contro la mafia, al di là delle minacce di morte e degli ultimi mortali attentati, Palermo è ancora una città diversa dalle altre ed ella è convinta - pur non avendo mai apprezzato il protagonismo dei magistrati, la spregiudicatezza delle indagini o la violazione dei diritti della difesa (addebiti questi che non possono certamente essere mossi, come qualcuno ha voluto fare, al dott. FALCONE che non ha mai commesso errori su questi piani) -, che il Consiglio possa e debba, con piena responsabilità, pronunciarsi a favore del dott. FALCONE in considerazione della sua eccezionalità di magistrato. Tale è comunque il suo orientamento, per le ragioni fin qui esposte e per quelle illustrate dal dott. RACHELI che per intero sottoscrive.

Il prof. BRUTTI richiama in primo luogo l'attenzione sul fatto che oggi compito del Consiglio è nominare il consigliere istruttore del Tribunale di Palermo e cioè di un ufficio giudiziario di frontiera. Si deve

quindi scegliere un degno successore del dott. CAPONNETTO, il quale ha svolto il proprio compito con efficienza e coraggio, secondo gli auspici del Consiglio Superiore che lo prescelse nel 1983. I criteri indispensabili per effettuare ora una nuova, adeguata scelta sono certo quelli della professionalità e dell'attitudine, ma anche quelli del coraggio, della particolare intelligenza del fenomeno mafioso, della conoscenza dei moderni strumenti di indagine e, in particolare, di una spiccata attitudine organizzativa. E' doveroso ricordare che negli ultimi 10 anni due consiglieri istruttori del Tribunale di Palermo sono stati uccisi, il dott. TERRANOVA nel 1979 e il dott. CHINNICI nel 1983, e che questa strategia intimidatoria messa in atto dalla mafia non è stata certamente ancora sconfitta. La mafia, che ha a Palermo il suo quartiere generale, continua a mostrare la propria pretesa di impunità e dunque ha bisogno di una giurisdizione timida, lenta ed inefficiente. Il Consiglio deve rispondere a questa sfida usando giudiziosamente la propria discrezionalità con la scelta di un uomo giusto al posto giusto e più volte in passato ha mostrato di saper adeguatamente valutare le particolari condizioni di isolamento in cui sono costretti ad operare i magistrati di Palermo.

La scelta compiuta nel 1983 a favore del dott.

CAPONNETTO e stata una decisione meditata.

Ora il Consiglio è chiamato ad una scelta analoga e i criteri dell'attitudine e del merito non possono essere fatti valere in astratto, ma devono essere calati nella situazione di Palermo, del tutto peculiare. Del resto la nomina non può prescindere dall'attacco della mafia che continua a ripetersi e dal dramma che si svolge sotto gli occhi di tutti e, dunque, non si può non tener conto della eccezionalità e della peculiarità della situazione, sempre nel rispetto delle regole e con la simultanea valutazione dei criteri della anzianità, dell'attitudine e del merito.

Ciò premesso, il prof. BRUTTI ricorda come la nuova circolare in materia di conferimento di incarichi direttivi preveda la possibilità di superare un divario di anzianità, anche considerevole, in virtù di una specifica motivata valutazione che evidenzi il possesso da parte del candidato meno anziano di specifiche doti attitudinali o di merito di spiccato rilievo, anche con riferimento alle esigenze organizzative ed eventualmente a particolari profili ambientali.

L'esistenza di tale norma regolamentare dovrebbe indurre a non ritenere il requisito della maggiore anzianità come un limite invalicabile, anche se, come nel caso in esame, si tratti di un divario di anzianità di 16 anni.

Qualcuno potrebbe obiettare che la nuova circolare è entrata in vigore 10 giorni dopo la pubblicazione a mezzo telex della vacanza dell'ufficio in questione, ma si tratterebbe di una argomentazione formalistica implicitamente disattesa, peraltro, dallo stesso Consiglio, che in un caso recente ha ritenuto di poter applicare retroattivamente la nuova circolare per il conferimento di un ufficio direttivo la cui vacanza era stata pubblicata prima dell'emanazione della medesima.

Tenuto conto di tale referente normativo e avuto riguardo al particolare contesto ambientale palermitano, egli ritiene doveroso, oltrechè opportuno, sottolineare il carattere eccezionale dell'impegno specifico del dott. FALCONE, per cui preannuncia il suo dissenso dalla proposta della Commissione a favore del dott. MELI. Detta proposta non tiene conto delle doti, dei meriti particolari e dell'esperienza prolungata nel tempo del dott. FALCONE e, al contempo, attribuisce un'importanza esorbitante al requisito dell'anzianità. Ma anche a voler dedicare una particolare attenzione ai meriti trascorsi del dott. MELI, emerge come la sua esperienza sia maturata nel settore della magistratura giudicante e come non abbia mai svolto nella sua lunga carriera le funzioni di giudice istruttore. Certo, il dott. MELI ha esercitato funzioni requirenti, ma in tempi

molto lontani (intorno al 1949) e per un breve periodo (circa 9 mesi).

Inoltre, dall'esame dei dati statistici relativi al quinquennio 1975 - 1980, risulta che il dott. MELI ha redatto un numero estremamente esiguo di sentenze penali, circostanza questa che, certamente, appare importante ai fini di formulare un giudizio globale.

Nè si può tralasciare, prosegue il prof. BRUTTI, se si vuole pervenire ad una visione esaustiva, di soffermarsi su alcuni comportamenti tenuti dal dott. MELI nel corso degli ultimi anni e alla luce dei quali l'elemento in apparenza a suo favore, quello dell'anzianità, potrebbe addirittura rilevarsi controproducente. Infatti il dott. MELI si è caratterizzato negli ultimi anni per una reiterata impulsività che non costituisce certo un dato caratteriale ideale per l'assunzione dell'ufficio direttivo di consigliere istruttore. Cita una discutibile intervista rilasciata dal dott. MELI nel 1984 all'indomani della pubblicazione di un'intervista della vedova del dott. TERRANOVA. Indipendentemente dalla valutazione di certe formulazioni espressive di dubbio gusto adoperate in quella occasione, il dott. MELI si comportò in maniera poco consona all'autocontrollo richiesto ad un magistrato nella sua posizione. Ma non si trattò di un episodio isolato; infatti

questa instabilità caratteriale ha avuto modo di manifestarsi in modo ancora più vistoso nel corso della nota vicenda in cui il dott. MELI si è contrapposto al dott. PATANE'. In tale occasione, osserva il prof. BRUTTI, il Consiglio ebbe modo di venire a conoscenza di affermazioni del dott. MELI troppo leggere e non meditate, che confermano il convincimento della inadeguatezza del dott. MELI ad aspirare ad un incarico tanto importante.

Il prof. BRUTTI ricorda poi l'atteggiamento oscillante del dott. MELI nelle more del conferimento dell'ufficio direttivo di presidente del Tribunale di Palermo. Non solo il dott. MELI ha revocato la domanda inizialmente presentata, ma è addirittura arrivato a revocare la revoca della domanda, alimentando il sospetto di una caratteriale instabilità di cui il Consiglio deve in questo momento tener conto.

In conclusione, sulla base di questi elementi, il prof. BRUTTI preannuncia il proprio voto contrario alla proposta della Commissione.

Il dott. MARCONI, rifacendosi all'intervento del prof. BRUTTI fa presente che i giudizi oggi formulati dal collega appaiono in stridente e clamoroso contrasto con quelli che ancora di recente erano stati espressi dal medesimo nei confronti del dott. MELI.

Il prof. SMURAGLIA chiede al PRESIDENTE che la parola venga concessa al relatore in sede di replica solo dopo la chiusura della discussione generale.

Il dott. MARCONI cita le dichiarazioni positive effettuate nel giugno 1987 dal prof. BRUTTI nei confronti del dott. MELI in occasione della trattazione della pratica concernente il conferimento dell'ufficio direttivo di procuratore della Repubblica di Palermo.

IL PRESIDENTE sottopone all'attenzione del relatore l'opportunità di sfumare circa questi aspetti.

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA invita viceversa il relatore a soffermarsi sulle dichiarazioni verbalizzate del prof. BRUTTI.

IL dott. MARCONI rileva come l'atteggiamento odierno del prof. BRUTTI sia in contrasto con quello da lui tenuto nel 1987.

Il prof. BRUTTI si riserva di precisare in un momento diverso il significato reale e l'effettiva portata delle sue dichiarazioni.

A questo punto il dott. MARCONI dà lettura del seguente intervento:

"E' sufficiente una scorsa alle carte del fascicolo n. 280/87 R.R. della I^a Commissione per dedurne la convinzione ferma della capacità di equilibrio e del senso

profondo del rispetto della propria funzione, come della istituzione nel suo complesso, che animarono la condotta del dott. MELI in occasione di quella grottesca vicenda, la quale vide, forse per la prima volta, un neo Presidente di Sezione arrogarsi il ruolo di dirigente dell'Ufficio tutto, contestando i poteri del reggente de iure, come poi ritenuto da questo Consiglio. Ebbene, il dott. MELI, in via immediata e con indiscutibile compostezza, ebbe ad avvertire della paradossale problematica gli organi competenti, Consiglio giudiziario in primis e quindi il Consiglio Superiore, evidenziando e nei singoli passi e con la sua complessiva condotta una veramente rara ed apprezzabile capacità di non dar luogo, in circostanze difficilissime, ad alcuna "sbavatura" comportamentale e, quindi, a nessuna indebita e clamorosa "querelle". Forse proprio in questo dato va attinto il vero fattore causale che ebbe a determinare il PATANE', nella sua singolare mentalità, alla successiva "aggressione" nei confronti del MELI, con un attacco così articolato e, soprattutto, generalizzato da esigere una risposta che non poteva non dipanarsi sullo stesso piano, con qualche - a questo punto comprensibilissima, posto che l'attentato concerneva la credibilità professionale di un valoroso magistrato - esasperazione di tono.

Ma ciò che più conta, come vale la pena di

sottolineare, è la sede della polemica e ciò che rileva, ai nostri fini, è che il piano di confronto sia stato - solo, e soltanto, per rigorosa quanto giusta determinazione del MELI - quello istituzionale. Direi che proprio il, per così dire, antagonista PATANE' ha, in relazione ad altre vicende, tanto clamorose che la memoria ancor sorregge, dato lo esempio di differenti sedi e ben diversi clamori.

D'altra parte, e conclusivamente, va rilevato che proprio la natura delle contestazioni del PATANE' fornisce, a contrario, la prova inoppugnabile e la certezza anche morale della validità delle conclusioni assunte con la proposta di maggioranza.

Infatti se codesti - sostanzialmente - burocratici profili sono gli unici dei quali anche un indagoso, implacabile, minuzioso accusatore come PATANE' abbia attinto convinzione nei confronti del MELI, tale notazione, in terra di mafia e di ben altre compromissioni possibili, induce nuovamente e definitivamente a concludere che il MELI, tempra di magistrato indipendente e libera dalla più pallida ombra di condizionalmento, è veramente ed incondizionatamente all'altezza dei compiti che furono di TERRANOVA e di CHINNICI".

IL dott. TATOZZI interviene dichiarando il proprio disagio nell'affrontare questa vicenda e nell'argomentare la

tesi della quale dopo ampia e meditata riflessione si è convinto. Si augura altresì che l'attuale vicenda venga esaminata con la dovuta serenità e senza alcuno spirito polemico. Quella in esame costituisce probabilmente una delle pratiche più importanti tra quelle trattate nel corso di questa consiliatura dal Consiglio Superiore. Proprio per questo invita i colleghi ad evitare toni esasperati nel valutare criticamente la personalità dei candidati, onde evitare il pericolo di delegittimare colui al quale, in esito al dibattito, sarà conferito il delicato ufficio di consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo.

Il dott. TATOZZI osserva che, dinanzi alla situazione di emergenza creata dalla mafia, alcuni ritengono che comunque occorra rispettare i criteri della legalità, altri invece reputano più opportuno fornire una risposta emblematica, significativa della volontà di lotta della magistratura, che si ponga in qualche modo al di là del rigoroso rispetto della normativa.

Sottolinea poi che a favore del dott. MELI pesa non soltanto un rilevante divario di anzianità, ma anche il fatto che tale magistrato vanta un profilo professionale di assoluto rispetto e un'esperienza notevole nelle questioni attinenti al fenomeno mafioso. Uno scavalcamento di ben sedici anni di anzianità, secondo il dott. TATOZZI, non può

compersi nel rispetto delle regole dettate non soltanto dalla circolare consiliare ma anche dalla legge, in quanto esso comporterebbe una sostanziale pretermissione del criterio di anzianità.

In tale prospettiva, prosegue il dott. TATOZZI, un'eventuale scelta a favore del dott. FALCONE potrebbe essere interpretata come una sorta di dichiarazione di stato di emergenza degli uffici giudiziari di Palermo decretata da un organo che, senza essere politicamente responsabile, si arrogerebbe il potere di sospendere l'applicazione delle regole legali. La nomina per l'ufficio direttivo in questione non prevede un concerto con il Ministro di Grazia e Giustizia, il quale solo, in quanto organo politicamente responsabile, avrebbe potuto farsi portatore di un interesse politico di tale rilievo.

Il dott. TATOZZI inoltre esprime le proprie perplessità sul fatto che l'assegnazione del posto di consigliere istruttore al dott. FALCONE - al quale peraltro lo legano non solo sentimenti di stima ed amicizia ma anche l'appartenenza allo stesso gruppo - costituirebbe un effettivo rafforzamento della risposta giudiziaria all'attacco portato dalla mafia. Come consigliere istruttore, infatti, il dott. FALCONE sarebbe obbligato a far fronte ad esigenze di organizzazione generale di un

ufficio senz'altro oneroso, mentre, proprio al fine di non depotenziare la sua capacità di incidenza nella lotta alla mafia, appare preferibile che il dott. FALCONE possa continuare ad occuparsi di tale fenomeno in una posizione di prima linea.

In conclusione, secondo il dott. TATOZZI, non sussistono le condizioni né vi sono elementi che consiglino di porre da parte l'applicazione delle regole stabilite per far fronte all'emergenza determinata dalla criminalità mafiosa; la risposta più efficace dello Stato consiste invece, come ha insegnato proprio il dott. FALCONE, nella riaffermazione della legalità. Pertanto il dott. TATOZZI annuncia il suo voto favorevole alla proposta della Commissione.

Il dott. BORRE' svolge quindi il seguente intervento:

"Dichiaro che il mio voto sarà favorevole alla proposta della Commissione. Ma lo dico senza enfasi, senza linciaggio nei confronti dell'uomo, quale ho sentito poco fa in quest'aula. Anch'io mi appello ai principi, ma essi non mi conferiscono l'orgoglio che ho avvertito in qualche intervento; essi mi danno conforto, sicurezza, ma anche sofferenza.

Riconosco a Giovanni FALCONE il merito di aver

operato, nel suo difficile magistero, con straordinario impegno e grande professionalità. Ma prima ancora, e più ancora, gli riconosco il merito di essere stato uno dei giudici che più efficacemente hanno contribuito a rompere una risalente tradizione di subalternità culturale della magistratura rispetto al fenomeno mafioso. Non sono molti gli anni che ci separano da quando ancora si diceva che la mafia non esiste, o da quando, pur ammettendosi il fenomeno, si tendeva a ridurlo ad un semplice fatto di sottocultura. Giovanni FALCONE, inserendosi con intelligenza nel solco aperto da una nuova intellettualità democratica, ha capito che le cose non stanno così e che ampi e doverosi spazi si aprono ad un magistero penale nazionalmente esercitato. Ciò egli ha compreso e si è comportato, nei fatti, con lucida coerenza.

I meriti di tale candidato sono dunque alti: tanto da suscitare perplessità e incomprendione in larga parte dell'opinione pubblica verso una scelta che non sia a lui favorevole.

Mi è facile contrastare tale diffuso stato d'animo nella parte in cui pretende fondarsi su un concetto di premialità, peraltro sicuramente estraneo alla domanda proposta dal collega FALCONE. Molto egli ha fatto - si sente dire in giro, e non solo dall'uomo della strada -, molto ha

realizzato, molto ha rischiato di persona, e dunque molto egli merita. In realtà non può esservi premio per l'adempimento del dovere, neppure quando si tratti di inedito e straordinario adempimento. L'adempimento del dovere sarebbe non onorato, ma inquinato dal premio.

Forse meno facile è replicare all'altra considerazione che sta al fondo dell'opinione su accennata: se l'ufficio in questione è tanto "caldo", se il fenomeno mafioso non è una semplice manifestazione criminale ma un vero e proprio attacco alla democrazia, non ne discende la necessità di garantirsi, attraverso la nomina di Giovanni FALCONE, le migliori condizioni di continuità nell'impegno che fino ad oggi vi è stato? Buona amministrazione - si dice - è quella che mira a realizzare il miglior risultato possibile. Ma non è così, perché la buona amministrazione è anzitutto quella che osserva le regole, che non si chiude in un'ottica sostanzialistica di puro risultato, ma mira al risultato nel rispetto delle compatibilità normative. E qui esiste una regola: la regola dell'equilibrato contemperamento del merito e delle attitudini con l'anzianità, che porta, a mio avviso, a non poter colmare, con le pur grandi qualità personali dell'un candidato, il divario di sedici anni che lo separa dall'altro, del resto a sua volta non privo di rispettabili qualità professionali.

L'anzianità non è solo - in quanto non truccabile - un espediente garantistico per temperare la discrezionalità insita nell'apprezzamento degli altri criteri, ma è anche un elemento dotato di una sua intrinseca e non strumentale razionalità, nel senso che essa, per il peso che le è istituzionalmente riconosciuto, distingue la gestione della magistratura da logiche manageriali di pura utilità, di puro risultato, che possono andar bene per l'impresa e che potrebbero forse essere compatibili con la pubblica amministrazione, ma che sono, debbono essere estranee alla sfera della giurisdizione.

Né giova ricorrere, in questo pur sofferentissimo caso, alla clausola dell'eccezionalità, della "vis maior" che autorizza l'incrinatura delle regole. Le logiche di salute pubblica sono estranee al "giudiziario", perché questo, per sua naturale vocazione istituzionale, è luogo di rigore e non di tensioni finalistiche, di razionalità e non di eccezionalità. E per "giudiziario" deve intendersi non solo la giurisdizione in senso stretto, ma anche quella che la dottrina chiama "amministrazione della giurisdizione", perché regole come quella del giudice naturale o quelle che governano l'attribuzione dei posti e delle funzioni non sono fini a se stesse, e nemmeno garanzia per il singolo interessato, ma momento strettamente collegato e funzionale

al contenuto della giurisdizione. E' questa, a ben vedere, la vera ragione di fondo per cui l'amministrazione della giurisdizione è affidata non all'esecutivo, in quanto luogo di governo tout court, ma al Consiglio Superiore della Magistratura, in quanto luogo di governo autonomo.

E' stato detto da non pochi che la gente non capirà, in questo caso, il rispetto della regola; nè la regola stessa. E' possibile. Le regole spesso rimangono incomprese perchè esse guardano alla difficile sfera del "dover essere" e non necessariamente si identificano col "senso comune". E tuttavia osservarle è necessario, anche a costo dell'impopolarità, perchè il loro rispetto, alla lunga, giova a tutti, anche a quegli interessi che a prima vista sembrano averne ricevuto sacrificio.

E' vero: non l'uomo è stato creato per il sabato, ma il sabato per l'uomo. E così anche le regole (pur sempre fatto umano e storico) sono per l'uomo, non l'uomo per esse. E tuttavia mi domando: quale sarà la ricaduta culturale della decisione di oggi sulla magistratura? Produirà in un domani, non necessariamente vicinissimo, miglior effetto una decisione fortemente segnata da una nobile opportunità, oppure una decisione che, pur consapevole del pericolo e del sacrificio che essa implica, è tuttavia fedele al duro parametro del "dover essere"? Io credo di più nella seconda

alternativa ed è per questo che voto la proposta della Commissione: sia pure, credetemi, con grande umiltà.

Non voglio tuttavia spingere questo mio sentimento fino al punto di sottrarre al candidato anziano il rispetto che merita. In gioco vi è anche la dignità professionale di quest'uomo, e non è cosa da poco. Con tutto il rispetto che gli è dovuto riconosco dunque al dott. MELI, una lunga e positiva esperienza professionale, pur se contenuta nei limiti di ciò che la maggioranza dei magistrati sa dare; e gli riconosco anche la capacità, che egli ha dimostrato, presiedendo il processo CHINNICI, di affrontare esperienze professionali che escono dall'area della "routine".

Si indicano, a carico del dott. MELI, alcuni elementi negativi: da un lato una recente "querelle" con altro magistrato nella sede che egli attualmente occupa, dall'altro la asserita ambiguità della sua rinuncia ad un posto più prestigioso, che potrebbe essere segno di remissività a pressioni o disegni altrui. Mi do carico di tali elementi, ma non riesco a ritenerli, allo stato, sufficientemente significativi.

Lo scontro con l'altro magistrato (fatto peraltro inedito nella vita professionale del MELI) è probabilmente legato alla oggettiva difficoltà di rapporto con quel collega ed è circostanza che comunque sarebbe superata dalla

nuova destinazione. Quanto poi all'ipotesi secondo cui in quello scontro potrebbe leggersi la prognosi di nuovi rancori nell'ufficio di destinazione, alimentati dalla tensione stessa con cui la investitura avviene, con oggettivo pericolo per il buon funzionamento (tanto prezioso ed indispensabile) di quell'ufficio, osservo che l'ipotesi non esce dall'area dell'astratta possibilità e che comunque il Consiglio, quando ciò si verificasse, non sarebbe privo di mezzi di tutela.

Più inquietante potrebbe apparire l'altro rilievo, ma ritengo che esso non possa essere utilizzato contro il MELI senza che egli sia sentito sul punto e possa offrire le sue spiegazioni.

Ho detto le ragioni della mia scelta, salvi, se saranno ritenuti necessari, gli approfondimenti del caso. E' una scelta difficile, sommersa, umile. Perché credo che oggi non sia soltanto in gioco l'indicazione di un nome, ma la opzione fra due modi di intendere la gestione della magistratura. Non critico, anzi rendo pubblico ossequio a chi pensa diversamente da me. Ma sono momenti, questi, in cui ciascuno è a diretto confronto con la sua storia personale e con la sua cultura, e ad esse soltanto può chiedere aiuto. Così ho cercato di fare".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA prende la parola

facendo notare che, qualora la pratica in discussione fosse stata esaminata e definita alla vigilia delle festività natalizie, non ci si troverebbe ora a dover deliberare in uno stato di tensione legato a fattori esterni al Consiglio.

La nomina del consigliere istruttore del Tribunale di Palermo non può essere caricata di significati simbolici - dimostrativi o rispondere ad una logica premiale. Se così fosse di fronte ad un'opinione pubblica che si aspetta il conferimento di un premio al magistrato più meritevole nella lotta alla mafia, il posto dovrebbe essere assegnato al dott. FALCONE. Si tratta invece di risolvere un problema organizzativo, di assicurare cioè la migliore funzionalità dell'ufficio. Rispetto a tale scopo la designazione del dott. FALCONE potrebbe rivelarsi un grave errore, perché essendo il candidato meno anziano, egli scavalcherebbe tra gli altri anche il dott. MOTISI, che attualmente è consigliere aggiunto in quello stesso ufficio, con la prevedibile conseguenza del crearsi di una situazione di tensione interna.

La designazione del dott. FALCONE, inoltre, non gioverebbe al funzionamento unitario di un ufficio composto da 14 magistrati, si darebbe invece l'impressione che l'attività istruttoria è svolta da un unico giudice istruttore con l'ausilio di un proprio staff.

D'altra parte, secondo il dott. MOROZZO DELLA ROCCA, non vi sono controindicazioni alla designazione del dott. MELI, che vanta una maggiore anzianità, una buona esperienza maturata in processi relativi alla criminalità mafiosa ed uno stato di servizio di tutto rispetto. Del resto il relatore ha avuto modo di ricordare allo stesso prof. BRUTTI le espressioni di apprezzamento da quest'ultimo in passato rivolte al dott. MELI.

Con le motivazioni suddette, il dott. MOROZZO DELLA ROCCA annuncia pertanto il proprio voto a favore della proposta della Commissione.

Il dott. CASELLI svolge il seguente intervento:

"Il problema mafia non è un problema di "semplice" emergenza. E' un problema strutturale del panorama politico, economico e sociale italiano. Esso presenta punte altissime in Sicilia e Calabria, dove niente si muove senza la mediazione mafiosa. In queste zone la mafia rappresenta un'opprimente realtà quotidiana anche quando non si manifesta con omicidi "eccellenti", ma penetrante è la diffusione della mafia anche nelle altre regioni italiane. In sintesi, la mafia costituisce una minaccia per la saldezza, la tenuta delle istituzioni democratiche. La difesa della democrazia è un dovere per la magistratura come per tutti gli organi dello Stato, e ciò in base ad un

preciso dettato costituzionale. Come si rispetta la Costituzione? Come si difende la democrazia dalla mafia sul versante della risposta giudiziaria? Garantendo, assicurando agli uffici giudiziari che sono centrali per il problema mafia la migliore attrezzatura possibile: sotto il profilo dei mezzi, dell'organizzazione del lavoro, e sotto il profilo culturale (della elaborazione di adeguate tecniche di intervento). Attrezzare nel modo migliore un determinato ufficio significa ricercare soluzioni organizzative di esso basate sulla specificità del caso concreto. I criteri di carattere troppo astratto presentano uno scarto rispetto alle esigenze del caso concreto. Perciò possono mettere a rischio la funzionalità dell'ufficio. L'astrattezza, in quanto tale, non si fa carico, dimentica, svuota di specificità il problema mafia, l'attacco che la mafia porta alla democrazia, la centralità dell'ufficio istruzione di Palermo in questo contesto, il salto di qualità che l'Ufficio Istruzione di Palermo ha realizzato nella lotta alla mafia. Troppa astrattezza (sia pure con le migliori intenzioni) rischia di causare contraccolpi sulla funzionalità dell'ufficio. Può essere causa di arretramento, di una battuta d'arresto, sul piano dell'attrezzatura necessaria per la miglior risposta giudiziaria alla mafia. Per converso, la soluzione che più

garantisce l'attrezzatura al meglio dell'Ufficio Istruzione di Palermo è quella che esclude contraccolpi, quella che esclude passi indietro sul piano dell'adempimento del dovere costituzionale di difendere la democrazia. La scelta del candidato proposto dalla Commissione presenta un margine di rischio: vuoi per il difetto di conoscenza illustrato dal Presidente BRANCACCIO; vuoi per taluni limiti segnalati dal dott. RACHELI; vuoi per le prospettazioni avanzate dal prof. BRUTTI.

Tanto premesso, la soluzione del caso in esame, quando sia riferita alla specificità del caso concreto, ha un percorso obbligato: deve puntare su un uomo del pool antimafia, deve puntare sulla struttura che a questo pool fa capo. Quanto sto per dire può sembrare un escamotage, un artificio retorico, ma è invece convinzione profonda e reale. Il problema vero non è tanto scegliere fra il dott. MELI e il dott. FALCONE, quanto piuttosto indirizzare la scelta verso un uomo del pool, verso il pool, riconoscendone l'attrezzatura tecnica e culturale sul piano della risposta giudiziaria alla mafia. La scelta orientata verso il pool, la scelta operata all'interno del pool, garantisce la continuità di questa attrezzatura tecnica e culturale. Attrezzatura che ha consentito una vera e propria mutazione genetica nella risposta giudiziaria alla mafia. Per anni la

mafia si è giovata anche delle inadeguatezze della magistratura. Anzietà degli strumenti legislativi, ma anche impreparazione, disinteresse, talora connivenze hanno fatto sì che le inchieste o non si facessero per nulla o non "mordessero". Sulle equivoche assoluzioni per insufficienza di prove, sulla cronica dimostrazione di impotenza dello Stato, la mafia è cresciuta. Il pool di magistrati dell'Ufficio Istruzione di Palermo ha saputo attrezzarsi (prima di tutto culturalmente), realizzando così una struttura nuova, affiatata, che ha diffuso professionalità. Non bisogna infatti dimenticare che si è trattato di una struttura aperta nel senso che ha formato professionalmente magistrati che prima di entrare a far parte del pool di questi problemi non si erano mai occupati e che viceversa grazie al pool hanno conseguito livelli di capacità decisamente di grande rilievo. Alla fine, operando in questo modo, il pool di giudici istruttori del Tribunale di Palermo ha ottenuto risultati di grande rilievo, basati sulla individuazione dei caratteri della nuova mafia. I primi risultati, dopo anni, decenni e decenni di sostanziale impunità.

In alcuni interventi si è parlato di premio, in particolare di premio al protagonismo, come di un criterio da non seguire. La storia del protagonismo è un po' come la storia di quando le donne portavano il velo. A quel tempo le

donne erano tutte belle, ma quando il velo cadde si cominciò a constatare delle differenze. Un po' la stessa cosa è successa per la magistratura. Quando i giudici non davano "fastidio", quando non erano scomodi, erano tutti bravi e belli. Ma quando hanno cominciato ad assumere un ruolo preciso, a dare segni di vitalità, a pretendere di esercitare il controllo di legalità anche verso obiettivi prima impensati, ecco che è cominciata l'accusa di protagonismo. Mentre quei giudici che si tirano indietro (ed è successo sia a Torino, in occasione del processo d'assise ai capi storici delle BR, sia a Palermo, in occasione del processo d'assise alla mafia da poco concluso) non rischiano proprio nulla. E nessuno si leva a protestare o levar critiche nei loro confronti. In altri interventi si è parlato di premio nel senso di carriera che connerebbe lungo corsie "privilegiate" per quei giudici che abbiano fatto determinate esperienze professionali. Ma è inconcepibile, perfino un po' scandaloso, che si parli di privilegio con riferimento ai giudici di Palermo che vivono nelle condizioni a tutti note; che semmai rappresentano una pesante penalizzazione. E tuttavia i concetti di premio e di carriera corrispondono - quantomeno in alcuni interventi, non in tutti - a preoccupazioni serie. Queste preoccupazioni però debbono confrontarsi con una realtà forte, ben concreta: la

struttura nuova che si è creata nell'Ufficio Istruzione di Palermo e la mutazione genetica che questa struttura ha saputo realizzare nella risposta giudiziaria al fenomeno mafioso. Tale struttura, visti i risultati da essa conseguiti, non può essere messa a rischio. Non si può rischiare di inceppare, rallentare, anche solo congelare una struttura siffatta. Anzi, bisogna fare in modo che essa continui a funzionare al massimo livello sviluppandosi ancor più. Occorre, dunque, operare una scelta nella continuità. Apparentemente questo criterio potrebbe sembrare soddisfatto anche orientando la scelta verso il dott. MOTISI, consigliere istruttore aggiunto del Tribunale di Palermo. Ma a suo carico stanno i rilievi che ne hanno impedito la nomina come successore del Consigliere CHINNICI, rilievi che hanno trovato conferma in una sentenza del T.A.R. prima e del Consiglio di Stato poi, alle quali può farsi in questa sede rinvio.

Le motivazioni fin qui esposte potrebbero essere accusate di sostanzialismo, di pragmatismo non sufficientemente rispettoso delle regole. Ma le cose in realtà stanno diversamente. Perché accanto alle regole generali vi sono anche regole speciali. Ricordo la delibera istitutiva del Comitato Antimafia del 15 maggio 1986, nella quale è contenuto l'impegno a nominare i dirigenti degli

uffici impegnati nella lotta alla mafia in modo "mirato". Tale delibera, nel rispetto delle regole, indica alcuni obiettivi fondamentali da perseguire, tra cui la copertura degli uffici direttivi tenendo conto del criterio della professionalità specifica. Ecco allora che la specificità del caso concreto entra nelle regole. E' conforme alle regole tener conto della centralità (nella risposta alla mafia) dell'ufficio Istruzione di Palermo, e dell'attrezzatura che il pool di magistrati già operanti in quell'ufficio ha saputo darsi.

Certo la scelta che il Consiglio è chiamato a compiere è molto difficile. Qualunque essa sia, resterà sempre in margine di impopolarità (dentro e fuori il Consiglio; dentro e fuori la magistratura). Resterà sempre in margine di incomprensione, una sorta di reciproca non accettazione delle ragioni "avverse", per la diversa impostazione ideologica di tali ragioni. Si tratta quindi di una scelta sofferta, nella quale non può esservi spazio per entusiastiche polemiche che per contro si ritrovano in alcuni interventi di oggi. In ogni caso, e ovvio, scegliere bisogna. Ma la scelta può essere di due tipi. Una prima scelta può ispirarsi ad una visione degli interessi dell'azienda giustizia altamente rispettabile ma settoriale, nel senso che si privilegiano regole di governo del

personale ispirate a logiche esclusivamente interne a quell'azienda. In certi casi, però, può rendersi necessaria una visione diversa che oltrepassi l'ambito settoriale dell'azienda giustizia e sappia collegare gli interessi di questa con i più generali interessi della società complessivamente considerata. Nel caso della lotta alla mafia, questi interessi sono gli interessi della democrazia, ciò che rende questa seconda visione (non settoriale) del tutto giustificata. Per questi motivi esprimo avviso contrario alla proposta della Commissione".

Il dott. D'AMBROSIO richiama l'attenzione su un fatto a suo giudizio assolutamente inopportuno: a prescindere da ogni altra considerazione di merito, il Consiglio sta dimostrando la propria incapacità a raggiungere un compattamento, (che non significa necessariamente unanimità) indispensabile all'interesse dell'Istituzione. Su questa vicenda aleggiavano ombre che hanno scandito alcuni processi non a caso istruiti da uno dei due candidati e se il Consiglio deciderà di compiere una visita in Sicilia è perché in quella regione, e in particolare a Palermo, si verificano avvenimenti sui quali occorre fare piena luce.

Quanto al merito della valutazione comparativa, il dott. D'AMBROSIO rileva che sarebbe certamente una

sciocchezza considerare il dott. FALCONE un superman capace da solo di battere la mafia, ma è altrettanto sicuro che il dott. FALCONE non ha soltanto la capacità di lavorare al meglio, ma anche di organizzare e di far lavorare al meglio l'ufficio istruzione; egli non è soltanto un bravo giudice istruttore, ma è anche un bravo organizzatore del pool che gode di prestigio a livello nazionale e internazionale. Il dott. FALCONE ha però anche un altro merito: operando in una situazione estremamente difficile non è diventato un nuovo prefetto Mori; ha dimostrato di saper rispettare le regole del processo penale e di avere le capacità di aggregare un gruppo di giudici che non sono certo le sue marionette, ma sono riuniti intorno ad uno o due punti di riferimento; FALCONE non può quindi considerarsi eccezionale, ma certamente e propriamente può definirsi un punto di riferimento unico, perchè unica è la situazione operativa in cui agisce e perchè unico è il patrimonio conoscitivo, operativo e tecnico che è riuscito ad accumulare in un contesto come quello palermitano. In quel contesto, che è destinato prevedibilmente a diventare ancora più pesante, alcuni pensano di mandare un magistrato certamente bravo, ma che fra due anni sarà collocato a riposo. Non si può a questo riguardo dimenticare una frase pronunciata dal generale DALLA CHIESA pochi giorni prima di essere

assassinato: quelli che sono lasciati soli dallo Stato sono destinati ad essere abbattuti dalla mafia. Sarebbe inoltre molto scoraggiante se il Consiglio assumesse una decisione non sorretta da una forte maggioranza o una decisione che lo mostrasse spaccato quasi a metà. Sarebbe sicuramente un segno fortemente negativo che il Consiglio non può permettersi, così come non può consentire che siano lasciate zone d'ombra o che sia assunta una decisione senza una approfondita conoscenza dei fascicoli. La motivazione non dà alcun conto degli altri candidati, oltre al dott. MELI e al dott. FALCONE; il dott. BRANCACCIO ha lamentato l'assenza di alcuni elementi di conoscenza; il dott. BORRE' ha manifestato la preoccupazione che si possa rimproverare al Consiglio di non aver tenuto conto di alcuni elementi, come la revoca di una domanda o come la mancata considerazione di un magistrato pur qualificato dal relatore come "splendido". Invita perciò il Consiglio a riservarsi un attimo di riflessione e di meditazione: l'ufficio resterà ancora per qualche tempo ricoperto dal dott. CAPONNETTO e dunque sarebbe possibile esaurire in una settimana l'audizione in Commissione di tutti i candidati. Un maggiore approfondimento potrebbe produrre come risultato ottimale il compattamento del Consiglio e comunque si avrebbe la coscienza di non aver lasciato niente nell'ombra. E'

comunque sua personale convinzione che solo il dott. FALCONE è in grado di ricoprire efficacemente l'ufficio in questione.

IL dott. CALOGERO dichiara che non voterà a favore del dott. MELI per quattro ragioni. Innanzitutto questo candidato non è in possesso della idoneità specifica al posto da ricoprire, in contrasto con quanto si assume nella proposta maggioritaria della Commissione. Inoltre la scelta di MELI va contro il buon senso e contro le pressanti esigenze organizzative dell'ufficio istruzione di Palermo: non si può mandare un magistrato di 68 anni in un ufficio che ha carattere operativo e in cui un efficace contributo alla difesa della collettività dalla mafia può essere assicurato solo attraverso la conoscenza di tutti i procedimenti e delle posizioni più marginali, conoscenza che egli personalmente ha avuto il modo di accertare nel dott. CAPONNETTO. La scelta del dott. MELI comprometterebbe poi l'esigenza di continuità nell'azione della magistratura palermitana contro la mafia, esigenza notevolmente accresciutasi a seguito degli ultimi tragici avvenimenti; il dott. MELI non ha mai svolto funzioni inquirenti e dovrebbe quindi formarsi una nuova mentalità e acquisire nuovi strumenti in un periodo che certamente non potrebbe essere breve. Ma il fattore della continuità viene ancora con

maggiore evidenza all'attenzione quando si consideri che il dott. MELI sarà collocato a riposo nel giugno del 1990, in concomitanza cioè con la scadenza di questo Consiglio Superiore e dunque aumenterebbero di più le prospettive di una lunga vacanza dell'ufficio. Infine - ragione decisiva - il raffronto comparativo fra i due candidati mostra come il dott. FALCONE sia in possesso di particolarissimi ed eccezionali requisiti che lo indicano senz'altro come il naturale candidato all'ufficio direttivo in questione, nonostante la differenza di anzianità. In un ufficio particolarissimo quale quello di consigliere istruttore di Palermo è indispensabile un magistrato in possesso di una elevata idoneità specifica e se il Consiglio rinunciasse a far prevalere il valore e la competenza del dott. FALCONE, si effettuerebbe una scelta che non avrebbe il crisma di una scelta istituzionale e che non realizzerebbe una risposta giudiziaria al più alto livello alla criminalità mafiosa. Sarebbe inoltre un segnale estremamente negativo emesso dal Consiglio proprio nel momento in cui si appresta prevedibilmente a compiere una nuova visita in Sicilia.

Il dott. CALOGERO prosegue il proprio intervento osservando che le doti del dott. FALCONE sono troppo note per essere ulteriormente focalizzate, mentre è importante a questo punto rispondere ad una obiezione considerata come

fondamentale; si pretende, cioè, che lo scavalcamento di anzianità che si realizzerebbe con la scelta del dott. FALCONE sarebbe troppo cospicuo, tanto da rappresentare una prevaricazione nei confronti degli altri magistrati, e condurrebbe ad una illegittima decisione del Consiglio per sostanziale violazione di legge. Egli al contrario è convinto che, scegliendo il dott. FALCONE, non si opererebbe alcuna violazione delle regole del diritto, ma si applicherebbero anzi le regole che disciplinano questa materia.

La scelta di fondo che il Consiglio deve operare è la seguente: se privilegiare il criterio generale - per cui si riconosce un'importanza non indifferente all'anzianità - o un criterio specifico - per cui la peculiarità dell'ufficio da ricoprire acquista un rilevanza non secondaria.

Egli reputa corretto fare perno sull'elemento della professionalità specifica, giacché proprio intorno a questo elemento nota una delle principali differenze fra la vecchia e la nuova circolare. E in quest'ultima l'elemento della professionalità specifica è giustamente valorizzato. Mentre il criterio generale risponde alla pariordinazione dei criteri valutativi dell'anzianità, del merito e dell'attitudine, il criterio specifico, che trova la sua

ragion d'essere proprio nella lotta contro la mafia, sottolinea la prevalenza dell'elemento della professionalità. Il dott. CALOGERO rammenta inoltre che dal 7 maggio dello scorso anno è più corretto operare il richiamo a questa regola specifica e pertanto preannuncia che in sede di voto informerà il suo atteggiamento a questa esigenza.

Dopo aver chiarito le ragioni giuridiche e metagiuridiche per cui egli attribuiva rilievo prevalente alla professionalità specifica, prende in considerazione la posizione di tutti i candidati. Se si escludono coloro i quali si caratterizzano per una carriera svolta nell'ambito delle funzioni giudicanti - specie se in materia civile -, residuano i dottori MELI, FALCONE e MOTISI. Con riferimento a quest'ultimo, pur apprezzandone l'impegno, ritiene doveroso ricordare la sentenza emessa dal TAR Sicilia nel 1984 a seguito del ricorso proposto dal dott. MOTISI avverso il provvedimento di nomina del dott. CAPONNETTO a consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo.

Nella motivazione di detta sentenza sono espresse valutazioni sulla inidoneità del ricorrente all'assunzione dell'ufficio di consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo, che confermano quelle già effettuate dal

Consiglio Superiore nella seduta del 4 marzo 1982.

Il dott. CALOGERO, senza soffermarsi sul disinteresse complessivo del dott. MOTISI alla conduzione dell'ufficio istruzione, già ravvisato dal Consiglio Superiore, sottolinea che la sentenza citata non è stata neppure impugnata dal ricorrente. Pertanto, in considerazione anche del fatto che il dott. MOTISI è rimasto estraneo alla gestione dei processi contro la mafia, dichiara che il raffronto tra il medesimo e il dott. FALCONE vede l'aspirazione del primo soccombente di fronte all'aspirazione del secondo.

In conclusione, osservato che ogni regola giuridica va storicizzata e, quindi, valutata nel contesto in cui si inserisce, preannuncia il suo voto contro la proposta della Commissione specificando che la eventuale nomina del dott. FALCONE non deve essere intesa come un atto eccezionale, bensì come una deliberazione che risponde ad un criterio logico già adottato in passato dal Consiglio Superiore.

L'avv. LAPENTA, intervenendo per dichiarazione di voto, dichiara di ispirare le sue riflessioni ed il suo voto all'antica ma corretta regola per cui deve essere designato e nominato l'uomo giusto per il posto giusto. E soggiunge che questa regola astratta va vivificata anche in questo

caso con il doveroso rispetto da parte del Consiglio delle regole che si è imposto. Non discute la validità dell'affermazione di quei colleghi secondo i quali il dott. FALCONE sarebbe stato l'uomo giusto al posto giusto; tuttavia, non può esimersi dal far presente che privilegiare la candidatura del dott. FALCONE significherebbe introdurre una deroga inaccettabile alle regole oggi vigenti. L'introduzione di una così clamorosa eccezione potrebbe aprire in futuro spazi per arbitri.

In conclusione, sulla base di queste considerazioni l'avv. LAPENTA prospetta la soluzione istituzionale già avanzata ieri in una missiva diretta a tutti i consiglieri e preannuncia il suo voto favorevole alla proposta della Commissione.

Il dott. BUONAJUTO dichiara di rendersi ben conto che si tratta di una vicenda difficile e delicata per tutti. Saggiunge altresì che l'interessante dibattito sin qui svolto non ha fugato le sue incertezze, la sua propensione a favore del dott. MELI.

Pur riconoscendo al dott. FALCONE l'indubbio merito di aver lottato con intelligenza, con impegno e con coraggio contro la mafia, ritiene, ciò nonostante, non giustificabile il sorpasso a danno di magistrato più anziano di 16 anni.

Con riferimento all'intervento del dott. CALOGERO - intervento che, come di consueto, era improntato a serie argomentazioni - reputa non corretto ritenere che la candidatura del dott. MELI sia inficiata da una insufficiente esperienza in processi contro la mafia. Parallelamente dichiara di non aderire alle pur pregevoli argomentazioni del dott. BORRE' e, viceversa, ritiene doveroso sottolineare con vigore i risultati conseguiti dal dott. MELI nella gestione del difficile processo per l'uccisione del dott. CHINNICI.

Nel ribadire che non intende porre in discussione la professionalità del dott. FALCONE, ritiene tuttavia importante evidenziare come il nome e l'impegno di questo valoroso collega siano stati caricati, anche dalla stampa, di una quantità eccessiva di significati simbolici. La lotta contro la mafia, prosegue, non può esaurirsi nell'attività di singoli magistrati, ma deve coinvolgere l'impegno collettivo della magistratura.

Con riferimento all'intervento del prof. BRUTTI, nella parte in cui aveva imputato al dott. MELI assenza di autocontrollo, il dott. BUONAJUTO dichiara essere umana e comprensibile la reazione del dott. MELI di fronte ai ripetuti e gravi attacchi mossi nei suoi confronti dal dott. PATANE'. Argomentare così come ha fatto il prof. BRUTTI è

improvvido e storicamente ingiusto. In conclusione, sottolineata la necessità del rispetto delle regole, ribadisce che occorre dare alla collettività il messaggio che la lotta alla mafia non si identifica con l'impegno a tinte eroiche di singoli magistrati, ma con la quotidiana, inflessibile tensione dell'intera magistratura.

IL dott. SURACI dichiara che le naturali difficoltà che caratterizzano una decisione delicata quale quella che il Consiglio si accinge ad assumere sono accresciute dalla circostanza che il dott. FALCONE aderisce alla corrente di Unità per la Costituzione, alla quale anche egli aderisce. Ritiene corretta l'impostazione di quei colleghi che si sono impegnati per una sdrammatizzazione della vicenda.

Rileva inoltre che la decisione del Consiglio mira a stabilire quale dei candidati abbia maggiore diritto alla assegnazione dell'ufficio in oggetto, fermo restando, che anche nel caso in cui venisse preferito il dott. MELI, il dott. FALCONE resterebbe al suo posto con le stesse funzioni fin qui svolte.

La normativa che regola la materia indica, continua il dott. SURACI, i criteri per operare la scelta: all'anzianità, al merito ed alle attitudini, tra loro contemperati, si aggiunge il criterio della specificità

delle funzioni senza tuttavia alcuna plusvalenza altrimenti non si comprenderebbe come il dott. CAPONNETTO abbia potuto essere trasferito da Firenze a Palermo.

IL dott. SURACI concorda con il giudizio di eccellenza formulato nei confronti del dott. FALCONE, al quale devono essere riconosciute una straordinaria capacità professionale ed una rara competenza come giudice istruttore in relazione a fenomeni di criminalità organizzata. Tale competenza è indubbiamente necessaria nel magistrato che andrà a ricoprire l'ufficio di consigliere dirigente dell'ufficio istruzione di Palermo, e non vi è dubbio che il dott. MELI non può vantare una capacità specifica pari a quella del dott. FALCONE. Tuttavia il merito di quest'ultimo, come emerge dall'articolata motivazione della proposta, non può essere messo in discussione: tale magistrato svolge attività giudiziaria da quarant'anni con una competenza, dignità e prestigio che lo rendono meritevole del posto in discussione. Se a ciò si aggiunge l'enorme divario di anzianità tra il dott. MELI e gli altri candidati ed il fatto che da anni egli esercita funzioni equiparate a quelle di legittimità, la scelta non può che essere a suo favore.

IL dott. SURACI ricorda, poi, come non si sia mai verificato, a sua memoria, che ad un magistrato che solo da

qualche anno ha conseguito la qualifica di magistrato di cassazione, ma che esercita funzioni di magistrato di tribunale, vengano direttamente conferite le funzioni di legittimità senza aver mai avuto quelle di appello, per essere anteposto nell'assegnazione ad un ufficio ad un concorrente che già da molti anni esercita lodevolmente le corrispondenti funzioni.

Ritiene infine opportuno assumere una posizione che consenta di evitare due gravi pericoli: da un lato quello di creare un precedente di una tale dilatazione dei poteri discrezionali del Consiglio da rasentare l'arbitrio, in materia di conferimento di uffici direttivi; dall'altro lato il pericolo di alimentare, in altri e non certo nel dott. FALCONE, atteggiamenti di esasperato personalismo, ispirati dal fine di rapide carriere.

Nel prendere la parola, il dott. PAPA dichiara che il verificarsi di recenti avvenimenti lo ha indotto ad assumere una posizione che non si riduce, allo stato attuale, in un atteggiamento favorevole o contrario alla proposta della Commissione. Tali fatti sono costituiti da un lato dai noti e recenti avvenimenti di Palermo e dai susseguenti orientamenti emersi nella riunione di ieri del Comitato Antimafia, che hanno condotto ad una deliberazione della Commissione Riforma volta, tra l'altro, ad introdurre

un riesame del procedimento di copertura di alcuni uffici giudiziari siciliani in relazione alla opportunità di utilizzare ogni elemento di valutazione; dall'altro lato la vera e propria requisitoria svolta nella seduta odierna dal prof. BRUTTI contro la proposta della Commissione ha reso pubblici una serie di dati di indubbio rilievo, che peraltro più opportunamente avrebbero dovuto costituire oggetto di valutazione da parte della Commissione, la cui attività in merito alla pratica in discussione è stata, anche se articolata, caratterizzata da una certa fretta.

Dopo una breve interruzione del prof. BRUTTI, volta a precisare come la corrispondenza a cui nel suo precedente intervento ha fatto riferimento sia giunta a conoscenza del Consiglio successivamente alle domande proposte dal dott. MELI per i posti di Procuratore della Repubblica e di Presidente del Tribunale di Palermo, il dott. PAPA dichiara di considerare particolarmente rilevanti i dati relativi all'attività in materia penale svolta dal dott. MELI, in base ai quali, per certi anni, tale magistrato non avrebbe redatto alcuna sentenza penale.

Sulla base delle argomentazioni esposte, pertanto, il dott. PAPA ritiene necessaria una pausa di riflessione, dal momento che relativamente alla questione in discussione il dovere del Consiglio non è quello di assumere una

decisione urgente, ma una decisione ponderata. A tale proposito il dott. PAPA fa presente che il consigliere CAPONNETTO è ancora al suo posto - ed è inoltre possibile trattenerlo per altri 6 mesi dalla pubblicazione - e che quindi l'ufficio istruzione di Palermo è attualmente in grado di far fronte alla situazione di emergenza. In tale ottica la richiesta di rinvio della pratica in Commissione, già avanzata dal consigliere D'AMBROSIO, non implica alcuna manchevole attenzione nei confronti delle esigenze degli uffici giudiziari di Palermo.

Secondo il dott. PAPA è infatti in primo luogo doveroso sciogliere i dubbi emersi circa l'esistenza di situazioni relative ai candidati che potrebbero essere rilevanti ai fini di una valutazione della insufficiente specificità attitudinale, criterio quest'ultimo che, seppur presente nel testo della nuova circolare e quindi non applicabile al caso in oggetto, può tuttavia essere considerato un elemento utile per l'interpretazione della stringata norma di legge che deve applicarsi.

Per quanto riguarda i candidati che seguono il dott. MELI per anzianità, ma precedono il dott. FALCONE, il dott. PAPA rileva l'opportunità che la motivazione della proposta contenga una esplicitazione delle ragioni della pretermissione del dott. NASCA, un candidato indubbiamente

tra i piu meritevoli. Con riferimento poi alle voci che indicano nel dott. NASCA il prossimo presidente del Tribunale di Palermo è dubbio, secondo il dott. PAPA, che non avere dato a tale magistrato l'adeguata considerazione in questa sede possa risolversi in un cattivo servizio nei suoi confronti per quanto riguarda future assegnazioni.

In conclusione il dott. PAPA si associa alla richiesta di rinvio della pratica in Commissione, sottolineando come il ritardo che ne deriverebbe - limitabile peraltro ad una settimana, non costituisca una mera perdita di tempo, ma l'espressione della volontà consiliare di pervenire ad una decisione ponderata e basata su tutti gli elementi rilevanti.

La dott.ssa PACIOTTI svolge il seguente intervento:

"Non mi nascondo le difficoltà della scelta che siamo chiamati a fare, né sottovaluto la gravità delle implicazioni che se ne possono far derivare.

Tuttavia un'attenta (e sofferta) valutazione di tutti gli elementi di decisione mi induce ad una conclusione senza molte incertezze.

Si tratta di nominare il dirigente di un ufficio giudiziario di rilevante importanza, impegnato nella istruzione di processi penali di particolare gravità, che

riguardano la più insidiosa e pericolosa forma di criminalità organizzata, quella mafiosa.

Ma è pur sempre un ufficio giudiziario, per il quale debbono dunque valere le regole proprie dell'amministrazione della giurisdizione, ricavabili dall'ordinamento giudiziario e dalla normativa secondaria elaborata da questo Consiglio Superiore, secondo le quali la scelta deve essere fatta pur sempre e comunque tenendo conto dei requisiti di anzianità, merito e attitudini dei candidati, nei termini ora chiariti dal collega SURACI.

Non si tratta di una mera scelta politica, che risponda a obiettivi politici di lotta a determinati fenomeni criminali, né di una mera scelta manageriale, che risponda allo scopo di raggiungere concreti risultati operativi. Questi aspetti, pur non estranei ad una valutazione che ha margini di discrezionalità non eliminabili, possono influire sulla nostra scelta nei soli limiti in cui siano compatibili con i caratteri istituzionali di essa: in concreto, possono influire nella valutazione della idoneità - o non idoneità - dei singoli candidati e nell'apprezzamento della maggiore o minore attitudine specifica di essi.

Ma a me sembra che qui sia esclusa ogni questione di idoneità sotto questi profili (e tornerò, per altri

profili, su questo argomento) dei due candidati, votati in Commissione, quale viceversa si sarebbe potuta probabilmente porre per altri concorrenti, come il dott. GINO e anche, me lo consentano i colleghi che si sono espressi diversamente, il dott. MOTISI: nomi che non esito a citare per essere acquisiti agli atti di questo Consiglio i dati di fatto sui quali questioni di idoneità possono seriamente proporsi.

Dobbiamo dunque "pesare", comparandoli, i rispettivi requisiti di anzianità, merito ed attitudini. L'anzianità è un dato certo e qui "pesa" per lo contro l a favore del candidato dott. MELI. Il merito consiste nell'impegno profuso e nella laboriosità dimostrata, si tratta di doti che al dott. FALCONE hanno bensì consentito risultati straordinari e speriamo non irripetibili, ma che d'altra parte anche il più anziano dott. MELI ha confermato di possedere sia pure in grado meno elevato nel corso di tutta la sua lunga e varia carriera e adeguata da ultimo rispetto alle sue funzioni di presidente di sezione.

Quanto alle attitudini, di entrambi i candidati di cui si tratta, più che di ogni altro, si segnala la esperienza penalistica e la specifica trattazione di processi penali a carico di imputati di mafia. Se di straordinario valore è l'esperienza investigativa e la novità di impostazione delle indagini in questa materia del

dott. FALCONE, non si può ignorare l'accurata istruttoria dibattimentale condotta dal dott. MELI in uno dei più gravi processi di mafia di questi anni, che riguardava l'omicidio di Rocco CHINNICI. E quanto alla capacità organizzativa dei vari concorrenti, forse apprezzabile per più di uno, anche in questo caso è particolarmente rilevante per il dott. FALCONE, com'è agevole desumere dalla gestione di complessi procedimenti condotti in necessaria collaborazione con colleghi, ufficiali di polizia giudiziaria, altre autorità, ma non può negarsi che sussista anche per il dottor MELI, non tanto per la temporanea direzione da parte sua del tribunale di Caltanissetta in un periodo difficile, quanto per il lungo e lodevole svolgimento di funzioni di presidente di corti di assise di primo e secondo grado, che attesta capacità di direzione e di coordinamento dell'attività giudiziaria di soggetti diversi. Si addebita al dott. MELI di non aver mai svolto attività di giudice istruttore, ma neanche il dott. CAPONNETTO credo avesse mai svolto simile attività.

Ad un esame obiettivo, dunque, merito e attitudini si riscontrano in grado assai apprezzabile anche nel più anziano dei candidati. Può dirsi certamente che si riscontrino in maggior misura non già nei candidati che lo seguono più da vicino nell'ordine di anzianità quanto

proprio nel più giovane dei concorrenti, ma non consentono in alcun modo di superare un divario praticamente incolmabile qual'è quello di 16 anni di anzianità.

La verità è che i sostenitori del più giovane candidato non tanto si confrontano su questi tradizionali parametri di valutazione, ma sostanzialmente intendono superarli e renderli irrilevanti in base alla eccezionalità della situazione (di un ufficio palermitano impegnato nell'istruzione dei processi contro la criminalità mafiosa) e all'eccezionalità dei meriti (non del "merito" come requisito tradizionale di impegno operoso, ma dei "meriti" come successi conseguiti, coraggio, capacità e intelligenza investigativa dimostrati) del candidato sostenuto.

Ma è questa un'ottica, una "filosofia" che non riesco a condividere, non perchè non siano veri in fatto gli argomenti addotti, ma perchè non sono istituzionalmente accettabili le ragioni che attribuiscono loro rilevanza decisiva ed esclusiva.

La particolarità della situazione della criminalità palermitana ha infatti rilievo istituzionale solo nei limiti, che ho prima indicato, di criterio integrativo delle valutazioni di possibile inidoneità o di maggiore o minore attitudine specifica: e in questo senso va intesa anche la direttiva del Comitato antimafia qui

ricordata, come riconosceva sostanzialmente lo stesso collega CALOGERO in occasione della nomina del dott. BORSELLINO, nè una futura direttiva, ora adombrata dal collega PAPA, potrebbe muoversi al di fuori delle norme dell'ordinamento. Farne criterio unico di giudizio, che escluda l'applicazione delle ordinarie regole ordinamentali, significa seguire una logica che è pur sempre emergenza o di "salute pubblica", che può avere un concreto valore ed effetto politico, ma non ha sufficiente respiro e valore istituzionale.

Quanto alla eccezionalità dei meriti del candidato, anch'essa può valere e vale come criterio integrativo della valutazione dei requisiti richiesti per il posto da coprire, ma farne ragione esclusiva della scelta significa considerare la nomina ad un ufficio direttivo in quella ottica premiale che anch'io considero inaccettabile.

Si è cercato di valorizzare possibili elementi negativi a carico del dott. MELI, per dimostrarne la insufficiente idoneità, senza darsi carico peraltro di prendere poi in adeguata considerazione tutti gli altri candidati, anch'essi, chi più chi meno, assai più anziani del dott. FALCONE: è un tentativo che, allo stato e salvo nuove emergenze, ai miei occhi non appare riuscito, anche se rispetto le altrui esigenze di approfondimento. Ci si è

scandalizzati dei toni "eccessivi" di una sua recente nota in replica ad un grave e ingiusto libello del dottor PATANE'. Non voglio domandarmi quanti non avrebbero perduto la calma di fronte alle provocazioni del dott. PATANE'. Ma voglio sottolineare che di fronte ad una quarantennale dedizione al lavoro giudiziario mi pare ingeneroso dare tanto rilievo a questa caduta di gusto: tanti magistrati siciliani che frequentano circoli eleganti con l'aplomb di gentiluomini non meritano la fiducia dei cittadini e del Consiglio quanto il dottor MELI. E io ricordo il mio Consigliere Istruttore, che si esprimeva con modi assai più grossolani, ma che negli anni del terrorismo, delle indagini su Piazza Fontana e delle indagini sulla P2 ha garantito da ogni interferenza il lavoro dei suoi giudici. Si deplora la revoca da parte del dottor MELI della domanda già presentata per la presidenza del Tribunale. Ma io rilevo che il dottor MELI, la cui famiglia è residente a Palermo, magistrato con funzioni di cassazione, ha presentato domanda per tutti e tre i posti vacanti di pari grado a Palermo. Per la Procura della Repubblica gli è stato ingiustamente preferito altro candidato. Poi non si è voluto, ingiustamente, tener conto della sua espressa preferenza per la Presidenza del Tribunale, così consentendogli la facile previsione di un orientamento della Commissione non a lui favorevole per

quell'incarico.

Mi pare dunque del tutto comprensibile che non vi abbia voluto insistere, dopo aver appreso di una proposta a lui favorevole per questo posto.

Mi sembrano allora del tutto ingiustificate le conclusioni che si vogliono trarre da questi fatti.

Mi preoccupa piuttosto che da qualche parte si voglia presentare la scelta che dobbiamo compiere come leggibile in termini di maggiore o minore impegno "antimafia" del Consiglio e della magistratura. Mi preoccupa che questo suggestivo messaggio venga raccolto da chi onestamente si batte per un corretto intervento di tutte le istituzioni pubbliche contro il potere mafioso.

Perché in realtà questo può essere vinto solo se il comportamento delle istituzioni è ispirato da un forte senso dello Stato e della preminenza delle regole istituzionali sulle mere logiche dei risultati. Piegare quelle regole alle pur lodevoli ragioni del caso singolo, perché non se ne vogliono accettare gli inevitabili costi, significa contraddire quella fiducia nelle garanzie istituzionali dello Stato democratico che è condizione indispensabile perché venga efficacemente contrastata la stessa cultura mafiosa.

La coerenza della inevitabile scelta che a mio

giudizio consegue a questa impostazione, dalla quale non riesco a discostarmi, è certo turbata dalla non eguale coerenza delle posizioni di altri che sulla stessa convergono.

Turbata, ma non modificata. E' quindi con tranquilla coscienza che indico il mio voto per il dott. MELI, nella speranza che - quale che sia la scelta del Consiglio - l'eccellente lavoro dell'ufficio istruzione di Palermo possa proseguire con la collaborazione di tutti pur nella gravissima situazione che i tragici avvenimenti di questi giorni hanno ancora una volta sottolineato.

Prende quindi la parola il prof. SMURAGLIA, il quale premette che si soffermerà su una questione che ha animato il dibattito in corso, ossia quella della necessità di rispettare le regole nell'assumere una decisione tanto importante. Il dott. TATOZZI ha voluto compiere al riguardo una semplificazione radicale, distinguendo tra chi comunque intende rispettare le regole e quanti invece si richiamano ad una particolare emergenza storica per giustificare alcune deroghe; anche nell'intervento della dott.ssa PACIOTTI è emerso il timore di una riemersione della logica dell'emergenza. Egli è contrario a qualunque deroga e al prevalere di qualunque logica dell'emergenza, ma è anche del parere che tutte le regole devono essere rispettate e che

non si può fare una gerarchia tra le regole che il Consiglio si è dato. La legge fornisce infatti indicazioni astratte e individua criteri generali che devono essere poi applicati, calandoli nella realtà. A questo scopo il Consiglio, ricorrendo al suo potere di normazione secondaria, ha compiuto una doverosa opera di specificazione e si è dotato di regole che non possono essere considerate marginali o meno importanti di altre. Non si può, in altri termini, dare un peso di 100 a regole burocratiche, come quella dell'anzianità, e di 5 a regole stabilite dal Consiglio come quella corrispondente alla direttiva antimafia. E' convinto in ciò di essere in buona compagnia, avendo colto, non solo nell'intervento dell'avv. CONTRI, accenti simili e la giusta preoccupazione di dover valutare tutti gli elementi. Si richiama nel resto alla autorevolezza e alla autorità del compianto prof. TOSI il quale, nel dibattito svoltosi il 21 maggio 1986, svolgendo la relazione sulla proposta della Commissione di conferimento al dott. BORSELLINO dell'ufficio direttivo di Procuratore della Repubblica di Marsala, indicava tra i criteri cui la Commissione si era attenuta nel selezionare il candidato prescelto quello della particolare e sperimentata idoneità specifica nella lotta contro la criminalità mafiosa. Allora il Consiglio, approvando la proposta con 17 voti favorevoli, mostrò di

condividere tale impostazione ed è difficile assumere che in quella occasione il Plenum abbia derogato a qualche regola.

Il prof. SMURAGLIA afferma poi che nessuno dovrebbe preoccuparsi del ricorso alla formula dell'"uomo giusto al posto giusto" che, anche se corrisponde ad una frase fatta, è espressione di una logica di scelta fondata e corretta, così come non ci si può ritrarre scandalizzati di fronte ad ogni riferimento ad una impostazione manageriale della conduzione degli uffici. Non si può infatti considerare la magistratura come un organismo diverso da ogni altro e si dovrebbe invece tendere, nel rispetto delle regole, ad individuare la soluzione più idonea al corretto funzionamento del servizio giustizia. Quando si afferma che il dott. MELI possiede certamente doti incontestabili, ma doti non sufficientemente tranquillizzanti per un posto di tanta responsabilità, non si compie nessun attentato contro il dott. MELI, ma si compie il dovere proprio del Consiglio di interrogarsi sulle specifiche attitudini di ogni candidato. Lo preoccupa invece il fatto che si voglia assegnare al dott. MELI la direzione di un ufficio che nella sostanza esplica funzioni di natura inquirente ed istruttoria, che egli non ha mai svolto, affidandosi quindi ad una sorta di sperimentazione, mentre tutti dovrebbero essere consapevoli che non c'è assolutamente tempo da

perdere. Si debbono scegliere uomini che abbiano anche una particolare conoscenza del fenomeno mafioso, perché istruire un processo in materia di mafia non è la stessa cosa che istruire un processo per furto. Al riguardo è da ricordare che una parte della magistratura ha aiutato tutti a compiere passi in avanti nella conoscenza della mafia anche dal punto di vista culturale. Se il maxiprocesso di Palermo si è potuto celebrare, lo si deve anche a chi ha saputo condurre l'istruttoria nel rispetto delle regole e adottando tecniche di indagine estremamente sofisticate: ciò è stato fatto dall'ufficio istruzione di Palermo e in particolare dal dott. FALCONE.

Il prof. SMURAGLIA osserva poi che mai il dott. MELI ha partecipato a uno dei tanti incontri di studio organizzati dal Consiglio in questi anni sulla mafia, mentre si è fatto ricorso al dott. FALCONE, anche come relatore, ogni volta che si è ritenuto indispensabile approfondire le nuove tecniche di indagine; e lo stesso è accaduto non solo nei seminari del Consiglio Superiore della Magistratura, ma anche in molti convegni nazionali o internazionali dedicati a questo problema. Tutto ciò non è irrilevante; e d'altra parte se il dott. FALCONE è conosciuto in Italia e all'estero è perché lo si considera un referente indispensabile di conoscenza. Non possono inoltre

considerarsi irrilevanti i giudizi espressi nei confronti del dott. FALCONE dal dott. CAPONNETTO, dal dott. CONTI e dal Presidente del Tribunale di Palermo nelle lettere con cui ognuno di loro ha trasmesso al Consiglio Superiore della Magistratura la domanda di FALCONE. Tali giudizi convergono tutti non solo su valutazioni estremamente lusinghiere sul piano personale, ma anche sulla comune indicazione del dott. FALCONE come unico magistrato adatto a ricoprire il posto in questione. Infine, un elemento fondamentale da prendere in considerazione è quello della continuità nella gestione dell'ufficio, soprattutto in un momento in cui, dopo il maxiprocesso, la vicenda processuale si articolerà in diversi tronconi e in altre istruttorie sempre più complesse e delicate.

Il prof. SMURAGLIA sottolinea poi che la rilevanza dell'atto che il Consiglio si appresta ad adottare non giustifica la sottovalutazione dell'opinione pubblica che aleggia in alcuni interventi.

Si potrebbe infatti facilmente ribattere che semmai non va prestata attenzione ai suggerimenti ed alle prese di posizione, più o meno esplicite di quanti, al momento del pericolo, si ritraggono - basti pensare a coloro che rinunciarono a presiedere il processo di Palermo - ma poi vorrebbero contestare carriere considerate troppo

veloci. L'opinione pubblica non chiede di assegnare un premio, perchè non di questo si tratta, ma di compiere scelte sicure e trasparenti, che tranquillizzino anche la collettività. Nominare il dott. FALCONE consigliere istruttore significherebbe attribuire un altro onere ad un magistrato già costretto dal suo impegno a grandi sacrifici e a rinunciare alla propria vita privata. Non si tratta dunque di assegnare nè premi, nè medaglie, nè hanno ragione di dolersi coloro che hanno preferito affrontare le tranquille strade delle cause di sfratto. Così come non si tratta di seguire l'opinione pubblica, ma di prendere atto che, se tutta la stampa accorre ad assistere a questa seduta, è evidente che la questione che il Consiglio è chiamato a risolvere è avvertita dalla stampa e dalla pubblica opinione come di assoluta importanza nazionale. Nulla è cambiato rispetto al momento in cui il Consiglio conferì al dott. BORSELLINO l'ufficio di Procuratore della Repubblica di Marsala: in quella occasione il dott. GERACI sottolineò l'importanza della scelta cui era chiamato il Consiglio, poichè, egli disse, si trattava di dare un segnale della volontà di lottare a fondo contro la mafia. Nulla è cambiato da allora ed anzi i fatti di questi giorni impongono di "volare alto", di assumere decisioni che siano all'altezza della situazione. Mentre il Consiglio è riunito

per assegnare l'ufficio di consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo, il Sindaco di quella città è venuto a Roma per illustrare a tutte le più importanti cariche istituzionali, in primo luogo al Presidente della Repubblica che presiede anche questo Consiglio, la drammatica situazione del capoluogo siciliano e le attese della cittadinanza che rappresenta. Conclude auspicando che tali attese non vengano deluse dalla decisione che il Consiglio adotterà.

Il prof. ZICCONI fa presente in primo luogo che l'intervento della dott.ssa PACIOTTI ha rinnovato in lui le difficoltà e le perplessità che in altro analogo dibattito, concernente il conferimento dell'ufficio direttivo di procuratore della Repubblica di Marsala, lo avevano travagliato e che alla fine aveva risolto convincendosi della opportunità di un voto favorevole al dott. BORSELLINO. Con non minore sofferenza e non minore rispetto delle posizioni da altri assunte, si appresta ad esprimere ora un voto a favore del dott. FALCONE che, nelle sue intenzioni, non vuole certo assumere il significato di un voto contrario alla persona del dott. MELI. Egli non condivide infatti nessuna delle argomentazioni impetuose e infondate che alcuni, per forzare la decisione a favore del dott. FALCONE, hanno voluto usare contro il dott. MELI. E' da chiarire che

il Consiglio non deve stabilire se il dott. MELI sia o meno idoneo come consigliere istruttore di Palermo, così come la questione è mal posta se si va alla ricerca del candidato che abbia maggior diritto a quell'ufficio. La logica non è e non deve essere quella dei diritti e delle aspettative, ma quella di individuare il candidato che, meglio degli altri, può dirigere l'ufficio istruzione.

Dichiara che non intende passare al vaglio una serie di elementi che potrebbero far torto ai magistrati coinvolti dalla vicenda in esame; si limita però a ricordare che la mafia non si combatte solo con l'impegno ammirevole del dott. FALCONE e, al contempo, che la sua designazione a consigliere istruttore costituirebbe un segnale chiaro per tutti i magistrati impegnati a difendere le istituzioni.

Concorda con l'intervento del prof. SMURAGLIA nella parte in cui dichiara eccessivo il clamore che verrebbe ad accompagnare l'eventuale nomina del dott. FALCONE. E specifica questo concetto precisando che non si tratta di conferire un premio, bensì di riconoscere la sua capacità di servire in maniera così alta le istituzioni.

Il Consiglio Superiore ha di fronte a sé una grande occasione da non perdere. Il compito riconosciuto al Consiglio dalla Costituzione è proprio quello di scegliere i magistrati che in modo migliore, secondo le proprie

attitudini e le proprie esperienze, possono ricoprire i vari uffici giudiziari in Italia. Non vede chi meglio del dott. FALCONE potrebbe garantire il conseguimento di tale risultato. Con il che, precisa il prof. ZICCONI, non intende assolutamente insinuare il sospetto che il dott. MELI o il dott. MOTISI deprimerebbero il livello qualitativo della resa dell'ufficio istruzione di Palermo, qualora ne venissero nominati dirigenti.

L'avv. PENNACCHINI esordisce evidenziando la delicatezza e la difficoltà della decisione da assumere. Ritene doveroso ricordare, a se stesso prima che ai colleghi, l'impegno profuso dal dott. MELI durante la lotta di liberazione al termine della guerra, che testimonia il carattere e il valore personale di quest'uomo.

Dichiara d'altra parte di ritenere altresì importante l'esigenza di garantire un impegno prolungato e continuativo nel tempo nella direzione dell'ufficio istruzione di Palermo.

Dopo aver osservato la spaccatura verticale, che di fronte alla decisione da assumere sta caratterizzando pressoché tutte le componenti del Consiglio (sia laiche che togate), valuta in termini negativi l'insuccesso della pur opportuna "soluzione istituzionale" prospettata dal collega LAPENTA.

Ribadito il proprio tormento per la scelta e la propria amarezza per la tendenza da taluni mostrata a voler favorire un candidato evidenziando le supposte lacune dell'altro, preannuncia la propria astensione.

Su invito del PRESIDENTE, i dottori MARCONI e D'AMBROSIO, pur iscritti a parlare, rinunciano ad intervenire.

Il dott. GERACI, dopo aver chiesto la pubblicazione del verbale dell'odierna seduta, svolge il seguente intervento:

"Non solo l'importanza dell'Ufficio da ricoprire, soprattutto nell'attuale contesto ancora strutturalmente segnato dalla tracotanza mafiosa, nè la rappresentatività territoriale di cui sono investito, nè l'intenso ed esaltante rapporto personale e professionale che mi lega ad uno degli aspiranti, ma soprattutto il fatto che, anche per i riferimenti fatti dalla stampa e da taluno dei colleghi intervenuti, aleggia in quest'aula il ricorso della copertura di un altro ufficio direttivo - la Procura della Repubblica di Marsala - che fece vivere al Consiglio un altro grave momento di profonda lacerazione, mi induce a prendere la parola a questo punto del dibattito.

Ed è proprio dal ricordo, per me ancora bruciante, della copertura dell'Ufficio marsalese, che voglio prendere

le mosse per ripassare la tetragona, compatta e irriducibile opposizione espressa proprio in quest'aula soprattutto dal maggioritario gruppo togato del Consiglio il quale, pur col buon gusto di non contestare le indiscusse doti di professionalità, abnegazione e coraggio del collega BORSELLINO, aspirante al posto, ritenne in quell'occasione che le stesse non potessero fare aggio sul dato della maggiore anzianità dell'altro concorrente.

Ricordo, in particolare, le parole pronunciate dal collega D'AMBROSIO e puntualmente riportate nel notiziario straordinario n° 17 del 10 Settembre 1986 di questo Consiglio che si volle appositamente pubblicare, su iniziativa del collega ABBATE, per informare i colleghi magistrati della scelta compiuta dal Consiglio.

Ebbene, nell'occasione, D'AMBROSIO dichiarò che il Consiglio non poteva lasciarsi influenzare dalla notorietà dei magistrati interessati, perchè ciò avrebbe significato incentivare il protagonismo dei giudici che, tra i suoi effetti deleteri, avrebbe avuto anche quello del ritorno ad un deprecabile careerismo già alimentato dalle infelici sentenze della Corte Costituzionale e del Consiglio di Stato.

Parole gravi, riprese nel suo accorato intervento dal collega SURACI il quale, accennando al complesso delle

aspirazioni dei magistrati, ammonì il consiglio sul "senso di frustrazione" provocato sui magistrati più anziani in caso di scavalciamento dei medesimi da parte di più giovani aspiranti.

Il collega CALOGERO non disdegnava toni perfino apocalittici, ammonendo che "la filosofia dell'uomo giusto al posto giusto", seppur conforme ai vigenti principi giuridici, appariva suggestiva e capace, in assoluto, di risultare molto spesso pericolosa e talvolta antidemocratica (sic!).

Il collega PAPA, infine, premettendo la personale sua estimazione nei confronti del dott. BORSELLINO, magistrato verso il quale egli diceva di nutrire grande stima per i servizi resi al Paese ed alla convivenza democratica, si diceva sicuro che sarebbe venuto il momento in cui questo giudice tanto coraggioso avrebbe ricevuto il dovuto riconoscimento per i suoi meriti, anche se, al momento, ciò sembrava prematuro in quanto l'attribuzione dell'Ufficio cui egli - più giovane ancorché bravissimo - aspirava, avrebbe significato calpestio della dignità e professionalità di altri candidati più anziani.

Non disdegnava - PAPA - di confutare l'opinione espressa dal collega prof. SMURAGLIA, a pro di BORSELLINO, circa l'opinione e le aspettative dell'"uomo della strada",

dato che - secondo lui - questo criterio portava ad accordare preferenza solo ai magistrati più in vista, non sempre in possesso di sufficiente anzianità per accedere agli uffici direttivi, e citava gli esempi dei pretori AMENDOLA ed ALMERIGHI, saliti agli onori della cronaca per meritorie iniziative giudiziarie, i quali proprio in considerazione della non rilevante anzianità avevano continuato a svolgere le loro funzioni senza accedere ad alcun ufficio direttivo.

Questo era il panorama delle opinioni espresse dagli oppositori alla nomina del collega BORSELLINO alla Procura della Repubblica di Marsala, nonostante la situazione di quest'ultimo risultasse profondamente diversa da quella in cui oggi, per almeno cinque profili che la rendono più difficile e complessa, si trova il collega FALCONE.

Premesso infatti che, per ammissione dello stesso collega PAPA, BORSELLINO risultava in ballottaggio col solo collega ALCAMO (gli aspiranti SCAFIDI e D'ALEO essendo investiti da un parere negativo del consiglio giudiziario di Palermo) era noto che la differenza di anzianità nel ruolo che separava i due contendenti era di poco superiore ai tre anni, mentre la differenza di anzianità che separa FALCONE da MELI, più anziano dei cinque aspiranti residuati che

precedono nel ruolo FALCONE (due nel frattempo essendo stati provvidenzialmente sistemati altrove), è di ben sedici anni.

Inoltre, nel caso BORSELLINO, lo "scavalcato" ALCAMO non aveva mai espletato significative funzioni requirenti, mentre nel caso odierno l'aspirante MELI - che al tempo della sua permanenza negli uffici giudiziari di Varese fu anche applicato all'Ufficio Istruzione e che da due anni e mezzo presiede, anche, la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Caltanissetta - ha dimostrato "sul campo" all'intera opinione pubblica, non solo nazionale, le sue straordinarie capacità istruttorie dirigendo per quasi un anno il difficile dibattimento del c.d. processo CHINNICI che, all'atto della citazione col rito sommario, gli giunse composto di una sola striminzita carpetta che io stesso ho avuto per le mani occorrendomi per la stesura della requisitoria del maxiprocesso appena conclusosi a Palermo.

Oltre a ciò BORSELLINO, con la nomina a procuratore della Repubblica di Marsala, veniva ad assumere le funzioni di appello, senza progredire quindi in carriera "per saltum" mentre FALCONE, con la nomina a consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo, assumerebbe direttamente le funzioni di Cassazione senza aver mai assunto quelle di appello, e perciò, ai fini della

"carriera", verrebbe a trovarsi in quella situazione privilegiata deprecata proprio dal collega D'AMBROSIO nel richiamato intervento del 22 Maggio 1986 quando, con esplicito riferimento alle "infelici" sentenze del Consiglio di Stato e della Corte costituzionale, fece chiaro accenno alla ritenuta impossibilità (da parte della giurisprudenza amministrativa) di accedere agli uffici direttivi superiori per chi non svolga funzioni di cassazione.

Ed ancora, mentre BORSELLINO, con la conseguita nomina, non scavalcava nessun "superiore", FALCONE, con la nomina cui aspira, verrebbe a scavalcare l'attuale consigliere istruttore aggiunto del tribunale di Palermo, MOTISI, che, più anziano di lui di dodici anni, riveste tale ufficio da sette anni ed è "da una vita" stimatissimo giudice istruttore, avendo svolto sempre funzioni istruttorie, a Trapani prima e a Palermo poi, e meritandosi, grazie alla esemplare sua rettitudine morale e non comune capacità professionale, non solo le implicite ma inequivoche credenziali rilasciategli da CHINNICI nel suo diario, ma anche quella fama di "ottimo giudice istruttore" dedito in "silenzio ed umiltà" ad importanti processi di mafia che l'hanno esposto a pericolo, insospettabilmente esplicitata dallo stesso Giovanni FALCONE alla Prima Commissione di questo Consiglio nella tesissima e indimenticabile seduta

pomeridiana del 6 Settembre 1983, nel pieno dell'inchiesta relativa alla pubblicazione dei c.d. diari CHINNICI, che fini con l'investire come inquisito perfino lo stesso Giovanni FALCONE che nel diario era pure citato.

E ancora, nel caso BORSELLINO si trattava di allargare il fronte dell'impegno giudiziario antimafia estendendolo fino all'avamposto di Marsala, mentre nel caso odierno non sussiste analogo problema perchè, fortunatamente, FALCONE si trova già ad operare a Palermo, dove potrà continuare in ogni caso a approfondire quell'impegno che tutti gli riconosciamo.

Come se non bastasse, poi, occorrerà ricordare che soltanto nel decorso mese di luglio il collega MELI era ritenuto da numerosi colleghi del Consiglio - in particolare da quelli di Magistratura Democratica e, per essi, da Elena PACIOTTI e Pino BORRE' e da quelli del P.C.I. - indiscutibilmente meritevole di occupare l'Ufficio - certamente non meno impegnativo di quello di consigliere istruttore - di procuratore della Repubblica di Palermo, mentre ancora nel decorso mese di novembre, in Commissione, i colleghi ABBATE e BRUTTI esprimevano a favore di MELI la loro preferenza per la copertura dell'Ufficio di presidente della Corte d'Appello di Caltanissetta, con ciò in sostanza riconfermando il giudizio di "ottimo, laborioso ed

irreprensibile magistrato" che l'intero Consiglio aveva condiviso nell'approvare la proposta della Commissione direttivi concernente la copertura dell'ufficio di procuratore della Repubblica di Palermo.

Epperò tutti questi profili, se pure conclamano l'arduità di ogni serio raffronto tra il "caso BORSELLINO" ed il "caso FALCONE", e se fanno fondatamente presagire, date le regole vigenti, nuove e più infuocate polemiche sui "professionisti dell'antimafia", non possono far obliterare i meriti conseguiti da Giovanni FALCONE nella lotta alla criminalità mafiosa.

Pur con il disagio di dover ripercorrere momenti autobiografici rimasti indelebilmente impressi nel vissuto di quella sparuta pattuglia di "samurai" che si buttò generosamente a corpo morto, con immani sacrifici e rischi personali, nel contrasto giudiziario alla barbarie mafiosa in un momento in cui le strade di Palermo erano letteralmente lastricate di morti ed i vertici istituzionali dell'isola venivano impietosamente decapitati uno dopo l'altro, sento di dover adempiere ad un obbligo morale di testimonianza personale nel rappresentare che Giovanni FALCONE è stato il migliore di tutti noi, e che io ascrivo a mio esaltante ed innipetibile privilegio quello di aver lavorato assieme a lui che ha scritto pagine di riscatto

civile nel libro della storia, non solo giudiziaria, del nostro Paese.

Ricordo, in particolare, l'emozione che ci prese quando, per primi, verbalizzammo le rivelazioni di un boss di primaria grandezza come Tommaso BUSCETTA che finalmente squarciava la cortina d'omertà che aveva fin lì protetto la mafia, sottoscrivendosi egli stesso mafioso e consentendoci approdi processuali impensabili solo due anni prima, allorquando era stato presentato il famoso rapporto di "162", e fin lì lambiti soltanto dalle più intelligenti e audaci intuizioni politiche e sociologiche.

Così come ricordo la commozione purtroppo tante volte provata nel ritrovarci davanti ai cadaveri sfigurati di tanti amici e collaboratori, fedeli servitori dello stato, solo più sfortunati di noi nello sfuggire alla barbara vendetta mafiosa.

Tutto questo non posso dimenticarlo ed è perciò che sarei stato grato alla fortuna se l'intero Consiglio avesse condiviso fin dall'inizio il disegno da me concepito all'atto della contrastata nomina di BORSELLINO alla Procura della Repubblica di Marsala. Ciò, infatti, avrebbe evitato quelle lacerazioni consiliari e quelle accese polemiche giornalistiche, che delle prime furono la dolorosa e conseguente proiezione, creando le premesse per una

soluzione non esacerbata dell'odierna vicenda.

In questo senso avevo sperato fino all'ultimo - e l'iniziativa del collega LAPENTA aveva acuito la speranza - che il maggioritario gruppo consiliare, pur se in senso diverso, sapesse esprimere, oggi, quella stessa unità manifestata in occasione dell'"affaire BORSELLINO", sì da permettere quella scelta conale (cui tutti, a quel punto, avremmo consentito) che a Palermo è condizione prima della legittimazione dei magistrati nominativi dal Consiglio.

Tutto ciò essendo mancato, consentirete che io esprima il mio personale, indicibile tormento per l'intera vicenda e per l'inestricabile dilemma in cui rimango avviluppato.

Se da un lato, infatti, le notorie doti di FALCONE e i rapporti personali e professionali che coltivo con lui mi indurrebbero a preferirlo nella scelta, a ciò mi è però di ostacolo la personalità di MELI, cui l'altissimo e silenzioso senso del dovere, poi sempre manifestato, costò in tempi drammatici la deportazione nei campi di concentramento nazisti della Polonia e della Germania, dove egli rimase prigioniero per due anni dal settembre 1943 al settembre 1945, sopravvivendo a stento.

Credo, anzi, che nonostante il revirement dell'ultim'ora, proprio il riconoscimento di questa

altissima tempra morale e dignità d'uomo, in uno alle incontestate doti professionali, abbia mosso il collega BRUTTI nel formulare, nella seduta antimeridiana del 15.7.1987, l'auspicio che lo stesso collega MELI potesse quanto prima conseguire quell'ufficio direttivo - di cui oggi finalmente gli si presenta l'occasione - ove continuare a approfondire il suo indiscusso impegno professionale.

In tali condizioni, pertanto, vi chiedo di comprendere con quanta sofferenza e umiltà mi sento portato ad esprimere il mio voto di favore verso la proposta della Commissione".

Il dott. D'AMBROSIO interviene, rispondendo al dott. GERACI, per precisare come dal verbale della seduta del Consiglio in cui venne trattata la pratica riguardante il posto di Procuratore della Repubblica di Marsala risulti in modo inequivocabile il suo appello al rispetto del criterio delle fasce di anzianità, allora in vigore e in seguito abrogato, ed alla necessità di tener ferme, nel corso di un procedimento amministrativo, le regole che lo disciplinano.

Dopo una breve interruzione del dott. GERACI, che sul problema delle fasce si richiama alla risposta fornita dal prof. SMURAGLIA, il dott. D'AMBROSIO fa presente che la richiesta da lui avanzata di rinvio in Commissione della

pratica in esame è motivata dalla necessità di eliminare i dubbi ancora esistenti e dalla opportunità di una pausa di riflessione che, non comportando sofferenze per la funzionalità attuale dell'ufficio in questione, consenta di recuperare il massimo di compattezza possibile all'interno del Consiglio.

Il dott. BORRE' rileva che la proposta di rinvio in Commissione è volta ad un approfondimento di conoscenza che in linea di principio non può essere mai rifiutato, e che nel caso specifico appare utile anche allo scopo di rendere, attraverso una motivazione più esaustiva, la decisione consiliare maggiormente comprensibile all'opinione pubblica. Secondo il dott. BORRE', invece, una scelta che, ostentando presunte certezze, rifiutasse tale approfondimento non sarebbe né compresa né rispettata.

Il relatore, dott. MARCONI, osserva che i lavori della Commissione si sono svolti in un modo che rende inutile un ulteriore approfondimento. Per quanto riguarda i rilievi espressi circa le doti professionali e attitudinali del dott. MELI, infatti tutti gli elementi rilevanti sono stati tenuti nella debita considerazione e lo stesso dott. MELI in varie occasioni è stato esaminato e sottoposto ad audizioni; del resto le eccellenti doti professionali di tale magistrato sono state riconosciute in un recente

passato dagli stessi consiglieri che ora esprimono perplessità.

Il dott. MARCONI osserva inoltre che una puntuale lettura della motivazione della proposta avrebbe consentito di rilevare la attenzione prestata a tutti gli aspetti del problema, secondo un'impostazione che è partita dal riconoscimento dell'importanza dell'ufficio in oggetto e dal conseguente rilievo della idoneità attitudinale dei candidati. Pertanto, secondo il dott. MARCONI, un rinvio in Commissione risulta tecnicamente inutile e potenzialmente atto ad ingenerare dubbi sulle capacità del Consiglio di svolgere efficientemente i propri compiti istituzionali.

Il dott. CASELLI ritiene invece opportuno rinviare la pratica in Commissione, anche allo scopo di verificare i criteri ai quali i candidati vorranno attenersi nella direzione dell'ufficio in questione.

Il dott. CARITI, nel ribadire le osservazioni svolte dal relatore, rileva come la Commissione abbia esaminato tutti gli elementi di valutazione - compresa la "querelle" tra i dottori PATANE' e MELI - e si tiene che il relatore abbia esaurientemente integrato la motivazione. Le restanti perplessità costituiscono pertanto delle difficoltà soggettive, assolutamente non derivate da un difetto di conoscenza. Infine il dott. CARITI sottolinea, sia pure in

linea subordinata, l'urgenza di provvedere al conferimento dell'ufficio in questione.

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA si dichiara contrario al rinvio in Commissione, che si risolverebbe in una perdita di tempo facendo aumentare la tensione esterna e rendendo più difficile l'accettazione di qualsiasi decisione.

L'avv. CONTRI, nel sottolineare che il posto da conferire non è attualmente scoperto, ritiene che le perplessità espresse impongano, per regola di correttezza, l'accettazione di richiesta di rinvio in Commissione. L'avv. CONTRI rivolge ai colleghi un sentito appello a realizzare in tale sede una più estesa concordanza all'interno del Consiglio.

Aderendo al tono ed ai contenuti dell'intervento dell'avv. CONTRI, il prof. BRUTTI rileva come la motivazione della proposta presenti diverse lacune, come già notato dal dott. BRANCACCIO, in quanto mancante di una comparazione tra tutti i candidati nonché di riferimenti a dati oggettivi relativamente alla valutazione secondo il criterio del merito, mentre contiene una lunga digressione sui criteri di giudizio che può apparire una excusatio non petita. Inoltre, secondo il prof. BRUTTI, sono emerse nel plenum delle preoccupazioni relative al comportamento del dott. MELI nella controversia che lo oppone al dott. PATANE'; a tale

proposito il prof. BRUTTI ritiene particolarmente opportuno procedere ad una audizione del dott. MELI.

Il dott. LETIZIA ricorda che per la pratica in discussione si è già chiesto ed ottenuto un rinvio; non è poi privo di rilievo il fatto che la discussione odierna sia iniziata senza una richiesta pregiudiziale in tal senso. A questo punto è legittimo pensare che dietro la proposta di rinvio in Commissione si celi l'intento di procrastinare una decisione che si presume sfavorevole al candidato sostenuto.

Il dott. PAPA si dichiara invece d'accordo con la richiesta di rinvio in Commissione, dal momento che in tal modo potrebbero acquisirsi nuovi elementi soprattutto tramite l'audizione del dott. MELI.

Il PRESIDENTE pone ai voti la proposta di rinvio in Commissione della pratica. Tale proposta è respinta con 15 voti contrari, 12 favorevoli e 2 astensioni.

Su richiesta dei consiglieri LETIZIA e GERACI il Consiglio dispone la pubblicazione degli atti della seduta odierna.

Il Consiglio passa poi alla deliberazione sulla proposta della Commissione.

Prende la parola il dott. CARITI, il quale, per dichiarazione di voto, pronuncia il seguente intervento:

"Annuncio il mio voto a favore del collega MELI,

che del resto è una conferma del voto espresso in Commissione.

Io credo che proprio la valenza istituzionale dell'ufficio da conferire, più volte richiamata, imponga più che in altri casi il rispetto delle regole, che vuol dire rispetto della legge e della normativa del Consiglio.

Mentre, nel rispetto di queste regole, mi accingo a votare per il collega MELI, desidero peraltro esprimere il più vivo apprezzamento, come del resto già hanno fatto coloro che hanno parlato prima di me, per la professionalità del collega FALCONE e il suo impegno, davvero eccezionale, nella repressione della criminalità mafiosa. Nessuno può contestare che in astratto il dott. FALCONE potrebbe essere l'uomo giusto al posto giusto. Ma la scelta che deve fare in concreto il Consiglio, come è già stato ricordato, è quella del magistrato più idoneo all'ufficio da conferire secondo i criteri dell'anzianità, delle attitudini e del merito opportunamente integrati tra loro, ancorché con un maggiore rilievo, nella specie, dell'elemento attitudinale. E' questo l'uomo giusto al posto giusto. E tali criteri indubbiamente indicano il collega MELI, come in precedenza hanno indicato il collega CAPONNETTO, con una scelta che certamente privilegiava anche allora un magistrato non più giovane e vorrei dire "oscuro", cioè non conosciuto neppure dai

magistrati (se non da noi magistrati fiorentini), ma che si rivelò la più felice possibile".

Il dott. PAPA annuncia la propria astensione, alla quale è costretto in seguito al rigetto della proposta di rinvio in Commissione (alla cui motivazione si richiama). Il dott. PAPA auspica tuttavia che coloro che vorranno valutare il suo operato, anche in riferimento a pratiche similari che sono state richiamate in qualche intervento, abbiano la pazienza di leggere il verbale integrale della seduta alla quale è stato fatto riferimento.

Il Consiglio passa alla votazione per appello nominale della proposta della Commissione relativa al conferimento dell'ufficio direttivo di consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo.

Votano a favore i consiglieri: AGNOLI, BORRE', BUONAJUTO, CARITI, DI PERSIA, GERACI, LAPENTA, LETIZIA, MADDALENA, MARCONI, MOROZZO DELLA ROCCA, PACIOTTI, SURACI e TATOZZI.

Votano contro i consiglieri: ABBATE, BRUTTI, CALOGERO, CASELLI, CONTRI, D'AMBROSIO, GOMEZ d'AYALA, RACHELI, SMURAGLIA e ZICCONI.

Si astengono i consiglieri: LOMBARDI, MIRABELLI, PAPA, PENNACCHINI e SGROI.

Il Consiglio approva con 14 voti favorevoli, 10

contrari e 5 astensioni.

- OMISSIS -

La seduta è tolta alle ore 22.45.

Del che il presente verbale, fatto e sottoscritto
in unico originale da conservarsi negli atti del Consiglio
Superiore della Magistratura.

IL PRESIDENTE

Giannelli

I SEGRETARI

Riccardo Fusco
Luigi...

IL CAPO DELLA SEGRETERIA

Giuseppina...